

**La questione moldava:
analisi della composizione etnica nella Repubblica di Moldavia***

GUIDO MARTELLA**

Abstract

Moldova, which was formerly a part of the Soviet Union and is now an independent republic, has grappled with a prolonged period of social and political instability for approximately three decades, primarily due to inter-ethnic conflicts within its borders. Following the dissolution of the USSR, certain minority groups established themselves as territorial and political entities separate from the central government, notably the Autonomous Region of Gagauzia and the secessionist Moldavian Republic of Pridnestrovie, also known as Transnistria. In both cases, there has been a pronounced inclination towards Russia, which has wielded its political influence over Chişinău's institutions and parts of Moldova, offering the concept of the "Russian world" as a form of protection for ethnic minorities. Transnistria, a de facto state unrecognized by any country globally, has drawn exceptionally close to the Kremlin, to the extent that the separatist Republic has repeatedly sought annexation to the Russian Federation.

This work seeks to provide insight into the potential future trajectories for Moldova, with a particular focus on the backdrop of the Ukrainian conflict that erupted in February 2022. The research methodology relies on a comparative analysis of both quantitative data (comprising economic and demographic statistics, surveys, and population censuses) and qualitative sources (including interviews, critical essays, and firsthand testimonies), facilitating a comprehensive examination of the complex dynamics at play in Moldova's evolving landscape.

Keywords: ethnic conflict, Moldova, Transnistria, Gagauzia, Russian world, postcommunism.

* Essenzialmente da tesi di laurea magistrale in Geografia Politica, corso di laurea di Filologia Moderna, Università Cattolica de Sacro Cuore di Milano.

** guidomartella@hotmail.it.

Premessa

«Chi vuole restaurare il comunismo è senza cervello. Chi non lo rimpiange è senza cuore» (Carrère, 2012, p. 9): queste parole, attribuite a Vladimir Putin nel romanzo-biografia *Limonov* di Emmanuele Carrère, riflettono perfettamente il conflitto culturale e politico ancora oggi presente in diversi Stati post-sovietici. La Transnistria, regione secessionista moldava formatasi nei primi anni '90, non riconosciuta da nessun Paese del mondo, sembra aver fondato la propria identità sulla nostalgia dell'URSS tanto da esibirne ovunque i simboli (passaporto, bandiera, monumenti, edifici pubblici). Tuttavia, l'autoproclamata "Repubblica Moldava di Pridnestrovie", nome attribuito dalle istituzioni locali alla Transnistria, è solo una delle molteplici facce che nasconde la complessa realtà della Moldavia, intesa sia come Repubblica indipendente formatasi nel 1991, sia come regione geografica al cui interno si sono insediati gruppi etnici diversi che hanno dato origine ai conflitti interni che si riverberano ancora oggi. In questo piccolo Stato dell'Europa orientale, da sempre luogo di passaggio e di confine tra popoli e imperi, si è venuta a creare una società multi-etnica che da più di trent'anni è in balia di crisi sociali, politiche ed economiche con pulsioni ancora molto forti verso il passato sovietico e la Russia contemporanea. Dal disgregamento dell'URSS a oggi il governo di Mosca esercita infatti la propria influenza politica sia sulle istituzioni di Chişinău che su parti del territorio moldavo presentando la cultura e la lingua russa come forme di salvaguardia delle minoranze etniche. In questo modo il Cremlino riesce non solo ad avere un controllo diretto sulla politica transnistriana dove di fatto un'élite russa governa la Repubblica non riconosciuta, ma anche a influenzare diversi settori della vita pubblica della società moldava e a imporsi come interlocutore privilegiato tra importanti comunità come quella *gagauz*.

Il presente contributo si propone dunque di descrivere e analizzare i diversi sentimenti nazionali presenti nello sfaccettato territorio della Moldavia per comprendere il tipo di prospettiva che potrebbe aprirsi per que-

sta giovane Repubblica che, oggi più che mai, si ritrova a dover ridefinire la propria identità culturale e geopolitica.

Il metodo di ricerca utilizzato si fonda sul confronto di dati quantitativi (statistiche economiche e demografiche, sondaggi, censimenti di popolazione) e qualitativi (interviste, saggi critici, testimonianze dirette). Tra le fonti storiche si menziona *Moldova: a romenian province under Russian Rule* (Mitrasca, 2002) e voci enciclopediche quali *Enciclopedia Treccani*, *Enciclopedia Britannica* ed *Encyclopedia of Ukraine*. Per le informazioni generali (geografia, demografia, economia) sono stati utilizzati per lo più dati forniti dai siti istituzionali della Repubblica di Moldova, in particolare quello riferito all'Ufficio nazionale di statistica. Una parte rilevante della bibliografia è poi costituita da riviste e giornali di geopolitica (online e cartacei), utilizzati soprattutto per l'analisi delle questioni interetniche. Tra essi si segnalano *Limes*, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, *East Journal* e i periodici *Eurasian Geography and economics* e *Problems of Post-comunism* (si menziona il saggio *The next Crimea?* che affronta il tema degli sviluppi istituzionali in Transnistria e in Moldavia dopo l'annessione della Crimea alla Russia nel 2014). Il volume *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovie* (a cura di Ignatiev, 2019) che raccoglie discorsi del Presidente transnistriano e di altre autorità della regione separatista, ha permesso un'analisi della propaganda locale. Occorre citare inoltre, in merito al conflitto transnistriano del '92, il report *Humans Rights in Moldova: The Turbolent Dniester* (Dailey-Whitman-Laber, 1993). Infine, per il capitolo inerente all'identità moldava e per i singoli casi di studio (Gagauzia e Transnistria), vengono utilizzate osservazioni sul campo e interviste effettuate durante le riprese del documentario *Looking for Lenin*, girato in Italia, in Moldavia e in Transnistria tra il 12 e il 23 ottobre 2021 dalla casa di produzione indipendente *La Maladolescenza*¹. I colloqui coinvolgono giornalisti e perso-

1. La Maladolescenza è un'associazione culturale attiva a Milano dal 2016, impegnata nella realizzazione di prodotti audiovisivi e nell'organizzazione di eventi culturali legati al cinema indipendente. *Looking for Looking* nasce nel 2021 col proposito di raccontare ciò che è rimasto del periodo sovietico nell'ex RSS di Moldavia, in particolare in Transnistria.

naggi connessi alle diverse realtà moldave. Di seguito le persone intervistate:

Nicolai Lilin, scrittore attivo a Milano, nato e cresciuto nella cittadina transnistriana di Bendery. Il suo romanzo *Educazione Siberiana* da cui è tratto l'omonimo film di Gabriele Salvatores è ambientato proprio in Transnistria. Nella sua testimonianza viene analizzato il legame dei Moldavi col periodo sovietico. Intervista svoltasi a Milano il 12 ottobre 2021.

Vitalie Sprinceana, sociologo e giornalista attivo a Chişinău, co-editore del *platzforma.md*, una piattaforma per la critica sociale, economica e politica. Riflette sulla difficile costruzione di un'identità moldava nel suo Paese e denuncia il sistema monopolistico dell'azienda *Sheriff* presente in Transnistria. Intervista svoltasi a Chişinău il 18 ottobre 2021.

Mihail Sirkeli, giornalista gagauzo attivo a Comrat (capoluogo della Gagauzia). Ex consigliere nazionale per la missione OSCE in Moldavia, responsabile dell'ONG *Pilgrim-Demo* e presentatore televisivo per "TV8 Moldavia". Spiega la storia della formazione del Territorio Autonomo di Gagauzia e analizza la condizione legale dei *colhoz* (fattorie collettive del periodo sovietico) di Copceac. Intervista svoltasi a Comrat il 20 ottobre 2021.

Oleg Garizan, sindaco di Copceac, piccola *enclave* gagauza dove ancora oggi vigono i *kolhoz*. Il politico glorifica la storia che lega il popolo *gagauz* a quelli turco e russo mettendo in luce vantaggi e criticità del sistema delle fattorie collettive. Intervista svoltasi a Copceac il 20 ottobre 2021.

1. *Profilo geografico della Moldavia*

L'origine del nome "Moldavia" è oscura. Secondo lo storico romeno Bratianu già nel 1286 si parla di «un dignitario tartaro» designato «sotto il

La *troupe* di *Looking for Lenin* è stata composta dall'autore dell'articolo in qualità di intervistatore, Vincenzo Campisi (regista e intervistatore), Antonio Vezzari (direttore della fotografia), Marco Balistreri (operatore), Luigi Mammana (fonico e produttore) ed Eleonora Campisi (traduttrice). Il progetto di documentario, presentato al Festival "Visioni dal Mondo" nel settembre 2022, è attualmente in fase di produzione. Di seguito un estratto/trailer: <https://bitly.ws/WwuR>.

nome di Ymor, filius Moldays» (Bratianu, 1941, pp. 16-17). Il politico e poeta ottocentesco Costache Negruzzi ritiene che la Moldavia prenda il nome dall'omonimo fiume (che sorge nei Carpazi romeni e sfocia indirettamente nel Mar Nero), la cui origine etimologica va ricercata nel nomignolo dato dagli antichi romani alla regione a est dei Carpazi: ammirando le dolci colline che la contraddistinguono, inizierebbero infatti a chiamarla Mollis Dacia o Mollis Davia, per distinguerla dalla più aspra Dacia carpatica [01]. Una leggenda sostiene invece che il nome sia un riferimento a Molda, l'amata e fedele cagnolina del voivoda² Dragoș Vodă che muore sulle rive del fiume durante la battuta di caccia nella quale l'eroe sconfisse l'ultimo uro d'Europa, la cui effigie è il simbolo impresso sulla bandiera nazionale (ivi).

Se oggi con "Moldavia" o "Moldova"³ identifichiamo uno Stato indipendente stretto tra la Romania e l'Ucraina (fig. 1), in passato questo termine ha indicato un'area più estesa e dai confini parzialmente diversi rispetto quelli contemporanei. Il Principato di Moldavia (XIV-XIX sec.) viene identificato come la regione storica, nonché la prima forma statale a presentare esplicitamente il toponimo "Moldavia". La sua fondazione avvenne grazie a Bogdan I, già *voivoda* di Maramureș (1342-45), regione a nord della Transilvania, al tempo parte del Regno di Ungheria: il principe ribellatosi al Re Luigi il Grande costituì nel 1360 la *Țara Moldovei* (nome romeno del Principato di Moldavia) al di là dei Carpazi orientali [04]. Durante la sua massima espansione raggiunta nel 1483 sotto Stefan Cel Mare (Stefano il Grande), il Principato arrivò a comprendere la Bucovina (area montuosa compresa tra le odierne Romania e Ucraina), la Moldavia "occidentale", area che si estende a ovest del fiume Prut, oggi parte della Ro-

2. Questa parola di origine slava (da *vodit'* che significa "guidare"), già presente nel vicino Principato di Valacchia e in diverse zone dell'Europa centro-orientale, designava i governatori locali [02].

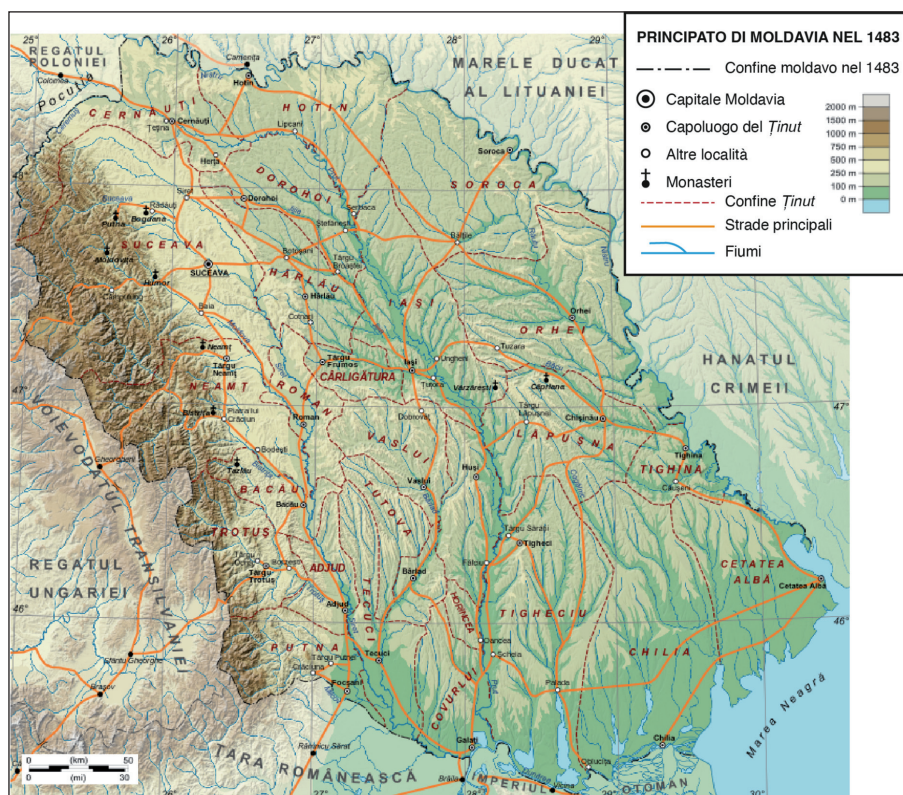
3. La questione toponomastica ha un valore fortemente politico in quanto con "Moldova" (tipica forma del romeno) s'intende rimarcare un'identità nazionale slegata dal passato sovietico [03]. Nella ricerca i due nomi verranno utilizzati in maniera indistinta.

Fig. 1 - Carta fisico-stradale della Moldavia



Fonte: [14] Worldometer, 2018

Fig. 2 - Il Principato di Moldavia nel 1483



Fonte: Zuliani, 2013. Rielaborazione personale dell'autore

mania, e la Bessarabia⁴, un'altra regione storica tra il Prut e il Nistro⁵ che in buona parte coincide con l'attuale Repubblica di Moldavia⁶ (fig. 2).

4. Il nome deriva probabilmente dalla dinastia dei Basarabidi inaugurata da Basarab (1330-1352), principe che affranca la regione Valacca dal Regno di Ungheria realizzando una prima forma d'indipendenza della civiltà romana [05].

5. In base alla lingua il fiume viene denominato *Nistru* (in moldavo), *Dniester* (in inglese), *Dnestr* (in russo) o *Dnister* (in ucraino); il nome deriva dal greco *Δάνασσις*, formula bizantina che ha sostituito il più antico *Τύρης* o *Τύρας* [06]

6. A differenza dell'odierna Moldavia, la Bessarabia comprendeva due parti oggi inglobate negli *oblast'* ucraini di Černivci e di Odessa: a nord la piccola area in cui si trovano le città di Kothyn e Herca; a sud il Budjak, anche detto "Bessarabia storica" o "Bessarabia vecchia".

Bratianu nella sua opera *La Moldavia e le sue frontiere storiche*, prende come riferimento il Principato nel XV sec. individuando nei Carpazi e nell'inizio della steppa i confini naturali della regione: «geograficamente la Moldavia costituisce la marca orientale della regione carpatica e danubiana. Le tre valli parallele che ne solcano il territorio, da settentrione a mezzogiorno, quella del Nistro, del Seret e del Prut, affluenti del Danubio, hanno il loro punto di partenza nei Carpazi della Bucovina e della Galizia... La formazione degli strati geologici sino al Nistro prova chiaramente l'influenza del fenomeno carpatico che ha fatto sorgere questa catena di montagne e ne ha reso il pendio ben distinto dalla primitiva distesa della steppa» (Bratianu, 1941, p. 11). L'autore, utilizzando un approccio deterministico tipico del suo tempo, teorizza che l'unità della Moldavia sia «fissata nel disegno stesso della sua geografia» (ivi) arrivando ad affermare che «se per l'Egitto si è detto che la sua terra è un dono del Nilo, della Moldavia si potrebbe dire che è una creazione e quasi un prolungamento naturale della montagna»⁷ (ivi, p. 41).

Nonostante l'esaltazione che Bratianu fa dell'ancestrale integrità territoriale della *Țara Moldovei*, risulta evidente come sin dalla sua fondazione il Principato conobbe un percorso travagliato scontrandosi, unendosi o alleandosi di volta in volta con le grandi potenze che la circondavano (Ungheria, Impero Ottomano, Polonia, Russia). Con il consolidamento della presenza turca in Europa orientale nel XVI sec., il Principato di Moldavia stipulò – così come quello di Valacchia un secolo prima – degli accordi (chiamati *hatisherifs* o *ahidnames*) con l'Impero negli anni 1512, 1529 e 1634. Questi prevedevano il pagamento di un tributo al sultano e assistenza militare in tempo di guerra ma permettevano alla popolazione di eleggere il proprio principe e impedivano ai Turchi di stabilirsi nei territori moldavi lasciandone integri i confini e garantendo una certa indipendenza al Prin-

7. L'opera *La Moldavia e le sue frontiere storiche* fu scritta da Bratianu nel 1941, all'indomani del patto Molotov-Ribbentrop che divise la Bessarabia dalla Romania, annettendola all'Unione Sovietica. L'apologia dell'integrità della Moldavia ha dunque il valore di una denuncia che intende dimostrare il furto operato ai danni del Regno di Romania.

cipato. Va tuttavia fatta una distinzione per la parte meridionale della Bessarabia fino a Bendery (o Tighina) che venne nei fatti occupata e controllata direttamente già durante il sultanato di Solimano il Magnifico nel XVI sec., diventando un *sanjak*⁸ del Budjak o Budzhak (Mitrasca, 2002, p. 18; fig. 3). Il Principato di Moldavia nei due secoli successivi fu in più occasioni teatro di guerra tra le grandi potenze nell'est Europa che smembrarono progressivamente il suo territorio. Fu soprattutto dopo il conflitto turco-russo della seconda metà del XVIII sec. che l'Impero Ottomano dovette cedere a Mosca la parte orientale del Principato di Moldavia, ovvero la Bessarabia (Trattato di Bucarest, 1812)⁹. Da allora la *Țara Moldovei* (ridotta al territorio compreso tra i Carpazi e il fiume Prut) e la Bessarabia intrapresero due percorsi distinti per tutto il XIX sec.: da una parte si verificò l'unione dei Principati di Valacchia e Moldavia nei Principati Uniti (1859) che portò alla costituzione del Regno di Romania come Stato indipendente (1878); dall'altra la Russia mantenne fino al 1918 il controllo integrale della regione compresa tra il Prut e il Nistro¹⁰, denominata da allora "Governatorato di Bessarabia".

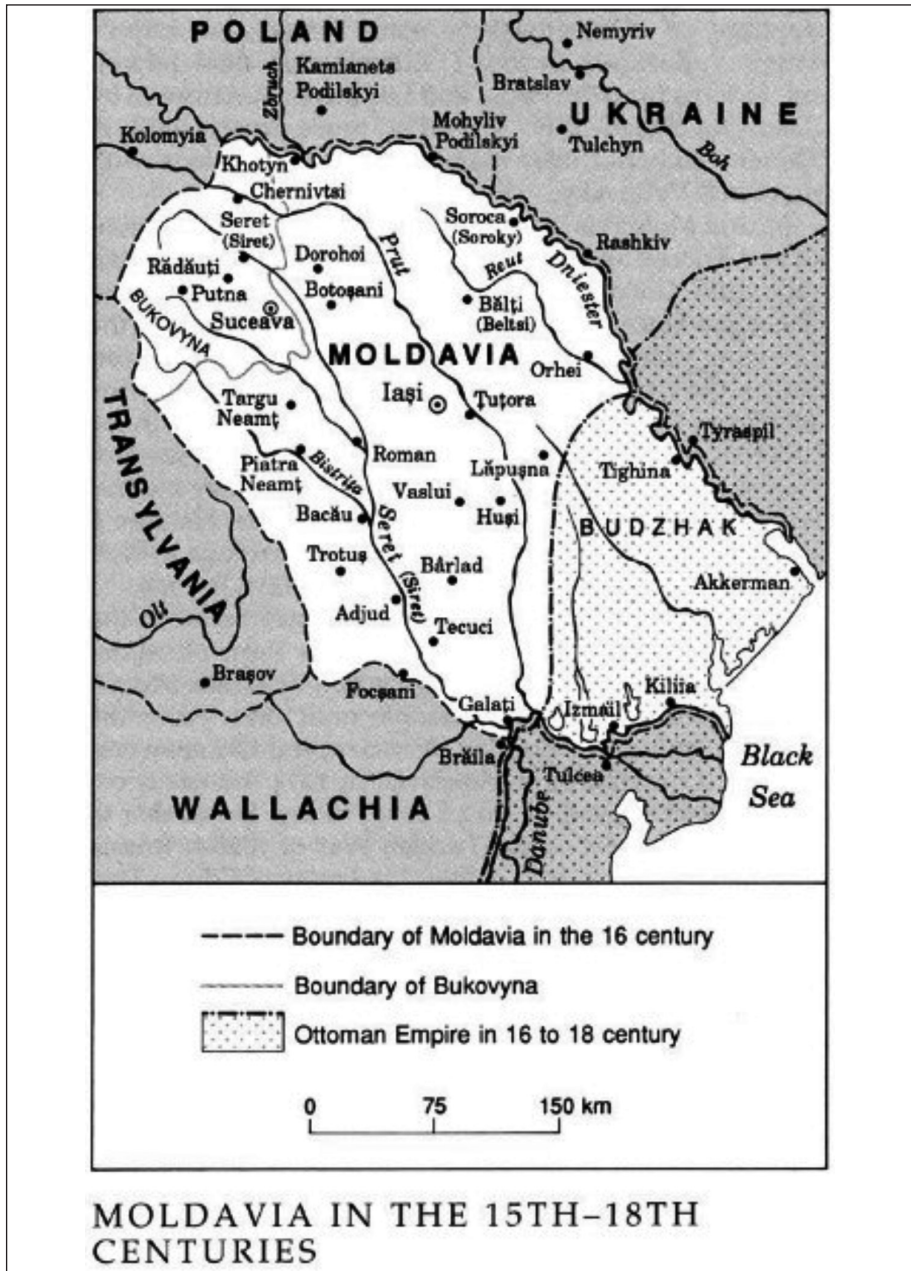
La rivoluzione bolscevica (17 ottobre 1917) favorì in un primo momento la costituzione di una Repubblica Democratica Moldava (2 dicembre 1917) in seno alla Federazione Russa, ma la situazione caotica creatasi col ritiro di Mosca dalla guerra portò il 27 marzo 1918 alla proclamazione da parte dello *Statul Țerii* (Parlamento moldavo) dell'unione con la Romania (Mitrasca, 2002, pp. 34-37; fig. 4). Pochi anni dopo a Mosca venne deciso dal partito bolscevico di creare nel territorio ucraino a est del fiume

8. Parola turca utilizzata in ambito amministrativo per riferirsi alle province controllate e soggette all'Impero Ottomano. (Mitrasca, 2002, p. 19).

9. Questa cessione venne denunciata da diversi storici, tra cui Marx [07] che videro negli accordi presi sin dall'inizio del dominio ottomano (gli *hatisherifs*) l'impossibilità di cedere i territori moldavi in quanto dipendenze autonome dell'Impero (Mitrasca, 2002, pp. 19-20). Fu proprio in questa circostanza che nacque la confusione tra "Bessarabia" e "Bessarabia storica" poiché la Russia riconobbe e denominò "Bessarabia" una porzione di territorio che fino ad allora corrispondeva al Budjak [04].

10. Ci fu una parentesi tra il 1756 e il 1878 in cui il Budjak ritornò in possesso del Principato di Moldavia per poi ritornare alla Russia (Mitrasca, 2002, pp. 20-21).

Fig. 3 - Principato di Moldavia: sviluppo tra il XV e il XVIII sec.



Fonte: [15] Encyclopedia of Ukraine, 1993

Nistro la RSSA di Moldavia ovvero la “Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia”, con capitale Balti e dal 1929 Tiraspol (fig. 5). La costituzione di questa Repubblica Autonoma fu interpretata internazionalmente come «una manovra bolscevica per attrarre le popolazioni della Bessarabia ad unirsi all’URSS»¹¹. In effetti la Repubblica fu emblematicamente chiamata “di Moldavia” pur non avendo mai fatto parte dell’antico Principato e avendo solo una parte della popolazione di origine moldava o romena: tra il 30% e il 39% a fronte di un 48% di ucraini che avrebbe dovuto essere l’etnia più rappresentata (Vermenych, 2010, p. 728). Col secondo conflitto mondiale il patto Molotov-Ribbentrop segnò lungo il fiume Prut il nuovo confine tra Romania e Unione Sovietica¹²: nacque così la nuova RSS di Moldavia (2 agosto 1940) come aggregazione della Bessarabia (eccetto buona parte del Budjak e il distretto di Chotyn) e di quella parte dove era concentrata la maggioranza dei moldavi nella precedente Repubblica Autonoma, ovvero la Transnistria. L’intervento romeno nella guerra contro la Russia al fianco della Germania nazista (27 giugno 1941), portò a una rapida rioccupazione delle province perdute e alla conquista di un territorio compreso tra il Nistro e il Bug orientale, denominato “Governatorato di Transnistria” (Mitrasca, 2002, p. 144). La resa della Romania e il conseguente armistizio del 23 agosto 1944 ristabilirono i confini del Paese che rimasero immutati anche dopo l’indipendenza, che formalmente avvenne il 27 agosto 1991.

Oggi la Repubblica di Moldavia è organizzata in unità amministrativo-territoriali che si articolano su due livelli: i villaggi, i settori e le città costituiscono il primo; i 32 distretti (inglobati in tre “regioni di sviluppo”, il comune di Chişinău (la capitale) e il comune di Balti il secondo. Sono presenti, inoltre, due regioni a statuto speciale: l’“Unità Territoriale Auto-

11. Messaggio inviato da Mosca a Roma il 26 agosto 1924 dall’ambasciatore Gaetano Manzoni (Basciani, 2005, p. 166).

12. Gli interessi dell’URSS per la Bessarabia si manifestarono quando venne firmato l’accordo di non aggressione tra Russia e Germania del 23 agosto 1939. In cambio del riconoscimento russo degli interessi economici tedeschi in Romania il 26 giugno 1940 Molotov ottenne la Bucovina Settentrionale e la Bessarabia [08].

Fig. 4 - Regno di Romania dopo l'annessione della Bessarabia (1918-1940)



Fonte: [16] Muzeul Virtual al Unirii, 1937

Fig. 5 - Repubblica Socialista Sovietica Autonoma (RSSA) di Moldavia (1922)



Fonte: Zuliani, 2013. Rielaborazione personale dell'autore

noma Gagauzia” (*Unitatea Territoriala Autonoma Gagauzia*) e la “Unità amministrativa territoriale della parte sinistra¹³ del fiume Nistru” (*Stinga Nistrului*), altresì nota come Transnistria (fig. 6).

La costituzione delle due regioni “speciali” moldave fu la conseguenza di una serie di processi culturali e politici avviatisi nell’allora RSS di Moldavia durante la presidenza Gorbačëv (1985-1991): verso la fine degli anni ’80 le autorità di Chișinău reintrodussero l’alfabeto latino per la scrittura al posto del cirillico (imposto durante il periodo sovietico) e abolirono il russo come lingua ufficiale sostituendogli il romeno. Riemersero anche le pulsioni irredentiste verso la Romania (come quella del “Fronte Popolare Moldavo”) avversate da posizioni filosovietiche delle minoranze etniche russa, ucraina e *gagauz* che si organizzarono per contrastare l’influenza dei nazionalisti nel governo e nel partito¹⁴.

Nel 1990 il nuovo governo varò una serie di misure liberalizzatrici, come il trasferimento dal partito allo stato del controllo dei mezzi di comunicazione o l’eliminazione dei privilegi accordati al partito comunista, fino alla dichiarazione di sovranità della Moldavia, che assunse il nome di Repubblica Socialista di Moldavia (23 giugno 1990). Si ripristinò simbolicamente anche il termine romeno *Moldova* al posto di quello russo *Moldavija*. La bandiera rosso-verde della precedente RSS venne sostituita con il tricolore della Romania (con al centro l’antico stemma dell’uro moldavo) e si denunciò simbolicamente l’annessione della Bessarabia da parte dell’Unione Sovietica nel 1940 [10]. Queste scelte provocarono un ulteriore inasprimento dei rapporti con le minoranze etniche portando all’autopro-

13. Intesa come sinistra orografica.

14. L’analista politico e parlamentare moldavo Oazu Nantoi illustra così la situazione di quegli anni: «Quando Gorbačëv ha dichiarato la perestroika, in Moldavia emersero tre centri di attività politica con orientamenti differenti. A Chișinău, capitale della Moldavia, si concentrava l’attività politica per l’unificazione con la Romania. A Tiraspol, in Transnistria, faceva capo una componente forte e aggressiva, decisa a mantenere la Moldova nell’Unione Sovietica, contraria a qualsiasi diritto locale all’indipendenza. Infine, a Comrat – la città principale della Gagauzia (regione sud-occidentale della Moldova), abitata in prevalenza dai Gagauzi, turcofoni e di religione cristiano-ortodossa – era sorto un polo contrario alla riunificazione con la Romania e pro-Russia» [09].

Fig. 6 - Carta amministrativa della Repubblica di Moldavia (2014)



Fonte: [17] Sito Ufficiale Repubblica di Moldavia, 2020. Rielaborazione personale dell'autore

clamazione della “Repubblica di Gagauzia” il 19 agosto e della “Repubblica Socialista Sovietica Moldava di Pridnestrovie” il 2 settembre dello stesso anno (Dailey-Whitman-Laber, 1993, p. 13).

Nel 1991, dopo l'elezione di Boris El'zin (12 giugno) e il fallito colpo di Stato al Cremlino (19-21 agosto), fu proclamata l'indipendenza della Moldavia (27 agosto 1991) la cui denominazione ufficiale divenne *Republica Moldovenească* (Repubblica di Moldova). Come reazione, il 1° dicembre 1991 Gagauzia e Transnistria organizzarono dei referendum sulla loro indipendenza insieme a proprie elezioni presidenziali, iniziative che furono considerate incostituzionali dal parlamento moldavo (Dailey-Whitman-Laber, 1993).

Dal 1992 i due "Stati ribelli"¹⁵ conobbero due percorsi differenti nei rapporti col governo moldavo: nel caso della Gagauzia si avviarono nella primavera del 1992 i primi negoziati ufficiali Chişinău-Comrat per evitare la scelta secessionista in cambio di un'autonomia territoriale e amministrativa sotto forma di "Paese nazionale" all'interno della Repubblica di Moldavia: nel 1993 il *Soviet* Supremo di Comrat insistette per ottenere maggiori autonomie proponendo un progetto federale diviso in tre Stati: moldavo, gagauzo e transnistriano; dove le lingue ufficiali sarebbero state il moldavo (romeno), il russo, il gagauzo e il bulgaro. Chişinău rifiutò la proposta ma nel dicembre 1994 concesse alla Gagauzia uno status di "autonomia speciale" [11]. In Transnistria le forti tensioni e gli episodici scontri già presenti nei due anni precedenti portano a una guerra civile tra marzo e agosto sulla sponda sinistra del fiume Nistro con un coinvolgimento della Quattordicesima Armata (unità dell'Armata Rossa sovietica). La violenza culminò nel sangue nella città di Bendery all'inizio del 19 giugno 1992 e per diversi giorni, causando le perdite più pesanti del conflitto. Complessivamente le vittime registrate furono 284 morti e 1205 feriti nell'area destra del fiume Nistro e 425 morti nel territorio della Repubblica transnistria. Il conflitto noto come "guerra di Transnistria" si concluse nell'estate di quell'anno con un accordo di pace tra il presidente moldavo Snegur ed El'zin che crearono una commissione di controllo

15. Con questa definizione ci si riferisce a uno Stato che «si sviluppa quando un gruppo di rivoltosi riesce a conquistare e a mantenere il controllo di una base territoriale» (Glasner, 2002, p. 135).

congiunta nella regione del Nistro (Dailey-Whitman-Laber, 1993, pp. 4-6). Dopo la guerra, le numerose trattative diplomatiche¹⁶, pur avendo scongiurato qualsiasi conflitto armato tra le due sponde del fiume, sono risultate fallimentari in quanto condizionate dall'instabilità politica dei governi di Chişinău e dal problema del ritiro delle truppe della Quattordicesima Armata, stanziate ancora oggi nella regione e passate sotto il controllo russo come "Forze di mantenimento della pace" (Dailey-Whitman-Laber, 1993, pp. 4-6). Da allora la Pridnestrovie gode di un rapporto privilegiato con Mosca che, pur non avendola mai riconosciuta legalmente, paga una pensione supplementare agli anziani transnistriani, e soprattutto fornisce a tutta la popolazione gas a prezzi calmierati¹⁷ [13].

2. *La lingua di Stato: moldavo o romeno?*

La questione linguistica è alla base della costruzione dell'identità moldava. Un tema presente nel dibattito pubblico è infatti se la lingua parlata nel Paese vada definita "moldavo" o "romeno". Una risposta sembra arrivare dall'Accademia delle scienze di Moldavia che nel '95 giudicò «antistorica e antiscientifica» la dicitura dell'articolo 13 della Costituzione che riconosceva il moldavo come lingua ufficiale della Repubblica» [10]. Nello stesso anno una parte della popolazione scese in piazza per il riconoscimento della lingua romena, protesta appoggiata anche dalla stampa non governativa¹⁸. Nel 2013 anche la Corte costituzionale di Chişinău si esprime sulla questione dichiarando l'identità di romeno e moldavo. In

16. Nel tempo si sono susseguite diverse missioni diplomatiche sotto la guida dell'OSCE e la mediazione dei principali Stati interessati nella gestione del rapporto tra i due Paesi. Tra queste il cosiddetto "5+2" *Format* ha visto coinvolte Moldavia e Transnistria come "parti in conflitto", Russia, Ucraina e OSCE come "mediatori" e Unione Europea e USA come Paesi "osservatori" (Rogstad, p. 51).

17. Gli stessi impianti industriali e manifatturieri sono gestiti da oligarchi vicini a Mosca [12].

18. «Gli intellettuali moldavi», scrisse il giornalista Andrei Vartic su *Tineretul Moldovei*, «sono stati formati così bene dalle scuole russe che sono riusciti a farci credere che "buongiorno", detto a Chişinău, è in lingua moldava, mentre "buongiorno", detto a Bucarest, è un'altra lingua» [10].

tempi recenti (marzo 2023) il Parlamento ha approvato in prima lettura una legge voluta dal governo filo-occidentale di Maia Sandu che dichiarava “lingua romena” quella parlata in Moldavia anziché “lingua moldava” [18].

Per quanto riguarda la scrittura, fino all’unificazione nel 1859 dei Principati di Moldavia e Valacchia (prima forma statale autonoma dell’odierna Romania) il romeno si scriveva con l’alfabeto cirillico per poi passare a quello latino. In Bessarabia (che non faceva parte dei Principati Uniti) questa transizione avvenne solo dopo l’unione con la Romania nel 1918 per poi interrompersi nel 1940 quando Stalin impose nuovamente l’idioma russo nella RSS di Moldavia considerandolo più adatto a quel tipo di lingua [10]. Già negli anni ’20 emerse nella Repubblica Autonoma Socialista Sovietica (RASS) di Moldavia (che si trovava sulla sponda sinistra del Nistro) una particolare visione nazionalista detta “moldovenismo” che vedeva la lingua (e in seconda istanza l’identità) moldava come un’entità a sé stante scissa dal romeno (Mitrasca, 2002, p. 27). Nel mese di settembre del 1926 il Comitato Scientifico Moldavo inaugurò una sezione di linguistica: in questo contesto lo studioso di origine bulgara Leonid Madan elaborò una propria teoria sull’origine della lingua moldava come fusione della lingua dei Daci, dei Romani e delle numerose altre popolazioni con le quali i Moldavi vennero in contatto nel corso della loro storia. La tesi di fondo era che la nazione moldava si fosse formata in epoca medievale dalla fusione fra popoli slavi e romeni, motivo per cui la lingua dovesse necessariamente essere un idioma slavo o, nella migliore delle ipotesi, slavo-romanzo e che dunque il cirillico fosse più adatto per la scrittura (Zuliani, 2013, pp. 117-118). Il moldavo si ritrovò così a essere «l’unica lingua romanza ad adottare l’alfabeto cirillico nel XX sec.» [19].

La concezione “moldovenista” emerse anche all’interno della storiografia sovietica nel secondo dopoguerra: lo storico Lazarev ad esempio scrivendo nel 1974 *L’ordinamento statale della Moldavia sovietica e la questione bessarabica* si incaricò di smentire «la numerosa letteratura scritta dagli autori borghesi dell’occidente che non può essere, di regola, considerata come ricerca scientifica seria», per cui con la suddetta opera l’autore si ripropose

di «compiere una giusta analisi marxista-leninista degli avvenimenti, dei fenomeni e delle evoluzioni sociali più importanti della storia del popolo moldavo» (Alzati, 1978, p. 588). Egli distinse etnicamente il popolo moldovalacco da quello romeno asserendo che il processo di romanizzazione delle genti di Dacia avrebbe portato alla formazione di diversi popoli “romani” in quel territorio (ivi). All’indomani dell’indipendenza della Repubblica di Moldavia il pensiero “moldovenista” si ripresentò come appannaggio di chi si opponeva all’unificazione con la Romania, progetto portato avanti soprattutto dal Fronte Popolare Moldavo, partito che guidò l’indipendenza dall’URSS, e da Mircea Snegur, primo presidente del Paese dal 1990¹⁹.

La rivendicazione di una lingua “romena” da parte di storici, giornalisti e politici viene in effetti spesso associata a quella di una memoria e identità comune tra i due Paesi confinanti. Lo storico Marcel Mitrasca interpreta nella sua opera *Moldova: a Romanian Province under Russian Rule* la storica annessione della Bessarabia al Regno di Romania (27 marzo 1918) come la realizzazione da tempo auspicata in una casa comune del popolo romeno in un unico Stato, la “Grande Romania” (Mitrasca, 2002, p. 27). Tuttavia, va detto che l’integrazione della Bessarabia con la cultura romena dal 1918 al 1940 non fu priva di criticità, non solo per la minoranza russa lì presente²⁰ ma anche per gli stessi Moldavi che si videro privati di un sistema amministrativo che nell’Impero Russo aveva ampi margini di autogoverno²¹. Nella memoria storica dei moldavi si sedimentò

19. Queste le sue parole in un’intervista dell’agosto 1991 a *Le Figaro*: «Independence is of course a temporary condition. At first, there will be two Romanian states, but this will not last long. I repeat again that the independence of the Soviet Moldova is a step, not an end» [20].

20. Le pubblicazioni in lingua russa vennero bandite, le librerie e scuole russe chiuse, il personale amministrativo precedente epurato (Mitrasca, 2002, pp. 107-108).

21. Dopo la Prima guerra mondiale la regione compresa tra il Prut e Nistro riportava una situazione socio-economica molto difficile, caratterizzata da corruzione (già presente nel precedente Governatorato di Bessarabia), povertà, inflazione, scarsità di merci e speculazione. Durante la crisi del 1929-1933, che colpì soprattutto l’agricoltura, fu la regione che soffrì di più nel Regno di Romania (Mitrasca, 2002, pp. 107-108). I poteri amministrativi dagli *zemstva* (le vecchie amministrazioni moldave) vennero trasferiti al governo cen-

così, affianco all'idea della Romania come nazione "gemella", il ricordo di un'unificazione che ebbe poco riguardo verso l'autonomia politica e le istanze della Bessarabia. Anche durante la spinta nazionalista che portò all'indipendenza il sentimento "irredentista" non trovò mai un forte radicamento nella società moldava: un sondaggio del 1990 ad esempio mostrò che la popolazione era quasi unanime all'epoca in tutte le regioni (94-98%) nell'opporci all'unificazione del Paese con la Romania [20].

Eppure, negli ultimi anni l'unionismo sembra essere un fenomeno crescente sulla sponda destra del Nistro. Secondo recenti sondaggi, un terzo della popolazione sarebbe disposto ad accettare l'annessione alla Romania che oggi si presenta come un Paese economicamente molto più avanzato e, dunque, più appetibile²². Il 25 marzo 2018, in occasione del centenario dell'*Unirea* ("unificazione" in romeno) della Bessarabia, in Piazza Marii Adunări Naționale a Chișinău si tenne la più grande manifestazione unionista dall'indipendenza della Repubblica Moldova. Migliaia di cittadini moldavi e romeni chiesero formalmente ai parlamenti di Chișinău e di Bucarest di riconoscere la validità della dichiarazione di Unione della Bessarabia alla Romania firmato dallo *Sfatul Țării* un secolo prima [21].

Il forte legame culturale con la Romania è stato proclamato esplicitamente nel 2022 dal brano musicale *Trenulețul* di *Zdob și Zdub & Advahov Brothers*, presentato all'*Eurosong Festival 2022* dalla Moldavia: la canzone, la cui pubblicazione è coincisa con la riapertura di una linea ferroviaria tra Chișinău e Bucarest, racconta con un ritmo gitano di un treno che collega le due capitali giocando proprio sul legame tra due Paesi uniti da un'unica storia: «Il treno sta andando come se volasse / da un Paese all'altro. / Corre e non capisco: / qual è il Paese? Sono fusi? / Vecchio Paese, nuovo Paese, /

trale di Bucarest, un processo che si concluse nel giugno 1925 quando il Parlamento romeno votò la "Legge di unificazione amministrativa" (Mitrasca, 2002, pp. 40-43).

22. Mussetti, pur senza fornire dati numerici più dettagliati, afferma che nel 1990 il reddito medio romeno era inferiore a quello della Moldavia sovietica mentre nel 2018 era circa cinque volte superiore a quella della Repubblica di Moldavia [21].

Forse uno, forse due / A volte separati, a volte insieme / Forse due, forse uno / Il treno va da est a ovest / Chişinău - Bucarest! / [...] Quando il treno arriva alla stazione / È come se non avesse mai lasciato il Paese / È come se andasse, senza andarsene / Da casa fino a casa»²³. Nel *videoclip* della canzone questo sentimento di “fusione” tra i due Paesi viene rievocato attraverso una scena comica che interrompe bruscamente il brano: mentre nel vagone i passeggeri ballano e si divertono irrompe un severo controllore che sospetta possa esserci del materiale di contrabbando. Chiede allora a un passeggero di srotolare un tappeto che si rivela essere un’effigie di Stefan Cel Mare (il *voivoda* sotto il cui regno nel XV sec. Moldavia e Bessarabia erano un’unica realtà politica). A quel punto il controllore cessa di avere un atteggiamento inquisitorio e omaggia reverenzialmente il principe moldavo facendo ripartire le danze²⁴. Il sovrano, canonizzato “santo” dalla Chiesa Ortodossa romena per la sua lotta contro l’Impero Ottomano, è una delle figure più rappresentative della coscienza nazionale moldava, la quale, come dimostra lo sviluppo territoriale del Principato di Moldavia, trova le sue radici al di là dei confini dell’attuale Repubblica (in quel territorio oggi parte della Romania).

Se da una parte Stefan Cel Mare può rappresentare l’unità ancestrale tra popolo moldavo e popolo romeno (e dunque essere elevato a simbolo del movimento unionista), la sua immagine viene usata nella retorica nazionalista anche per evocare un’identità moldava a sé stante che si riflette nel florido periodo di indipendenza e di affrancamento da potenze straniere vissuto sotto il *voivoda* di Moldavia. Non è un caso se, col crollo dell’Unione Sovietica, una imponente statua del sovrano venne posta in centro nella piazza della Grande Assemblea Nazionale (foto 1), al posto di quella di Lenin, oggi relegata in secondo piano insieme a due busti di Marx

23. Frammento del brano *Trenulețul* di Zdob și Zdub & Advahov Brothers - Official Music Video - Eurovision 2022, consultato il 23 febbraio 2023, <https://www.youtube.com/watch?v=C9RJQPZsj8E>.

24. È indicativo che questo brano sia stato presentato all’Eurovision nell’anno in cui è scoppiato il conflitto ucraino e in cui la Moldavia ha chiesto l’adesione all’Unione Europea.

Foto 1 - Statua del principe moldavo Stefan Cel Mare nella piazza della Grande Assemblée Nazionale di Chişinău



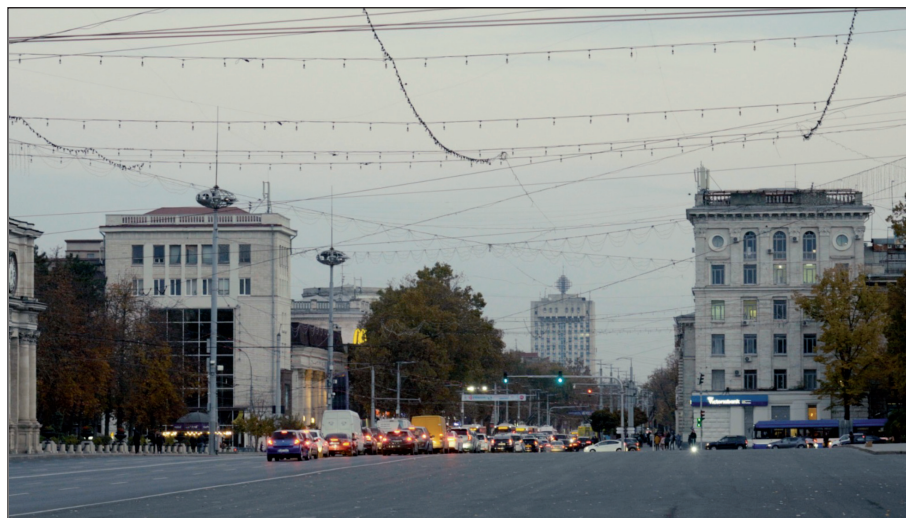
Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Chişinău, 2021

Foto 2 - Statua di Lenin, Marx ed Engels all'Exhibition Centre di Chişinău



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Chişinău, 2021

Foto 3 - Veduta della città di Chişinău attraversata da Via Stefan Cel Mare



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Chişinău, 2021

ed Engels nei pressi dell'International Exhibition Centre di Chişinău (foto 2).

3. *Le etnie*

Al problema della lingua e dell'identità moldava si aggiunge quello della composizione etnica della popolazione. La condizione di “terra di confine” tra civiltà che la Moldavia ha storicamente conosciuto, fa sì che in questa regione d'Europa si siano concentrate nel tempo numerose e differenti etnie. Già nel 1920 il rapporto britannico, redatto sotto la direzione della *Historical Section of the Foreign Office* istituito in vista del riconoscimento dell'unione con la Romania, considerava la popolazione della Bessarabia molto eterogenea e di difficile definizione per via delle differenti cifre riferite alla composizione etnica nei censimenti svolti dal governo russo nel 1891 e nel 1897. In entrambi i casi i Moldavi (definiti indistintamente “Rumeni” al tempo) formavano già l'elemento più cospicuo della popolazione: nel 1891 questi erano il 66% contro il 15,6% di Russi e il 19,4%

Tab. 1 - Composizione etnica del Governatorato di Bessarabia nel 1891 trascritta dal senatore russo Draghicescu

District	Moldavians	Russiaus	Others
	Per cent.	Per cent.	Per cent.
<i>Khotin (Chotyn)</i>	80	16,5	3,5
<i>Soroki (Soroca)</i>	82	3	15
<i>Byeltsy (Balti)</i>	87	8	5
<i>Khishinev (Chişinău)</i>	80	10	10
<i>Orgyeev (Orhei)</i>	65	15	15
<i>Bendery</i>	60	22	18
<i>Akkerman</i>	40	35	25
<i>Izmail</i>	34	23,5	42,3
<i>Governatorato di Bessarabia</i>	66	15,6	19,4
<i>Bessarabia*</i>	74,8	11,6	12,6

* *Governatorato senza i territori di Chotyn, Akkerman e Izmail.*

Fonte: Historical Section of the Foreign Office, p. 9, 1920

delle etnie rimanenti (tab. 1). Nel censimento del 1897 (tab. 2) la loro presenza si riduceva al 47,6% contro un 27,7% di “Piccoli” Russi (Ucraini) e “Grandi” Russi (rispettivamente il 19,6% e l’8,1%)²⁵. Se escludiamo dai censimenti i territori di Akkerman, Izmail e Cothyn, che oggi non fanno parte della Repubblica di Moldavia la percentuale di Moldavi diventa ancora più consistente arrivando a 74,8% nel 1891 e 63% nel 1897.

Nella Moldavia sovietica del 1989 i Moldavi di lingua romena costituivano il 64,5% della popolazione totale della Repubblica, gli Ucraini il 13,8% e i russi il 13%. Al tempo i Moldavi erano il più grande gruppo di popolazione (39,9 per cento) anche in Transnistria (Rogstad, 2018, pp.

25. In quest’ultimo censimento emerge anche una considerevole presenza di Ebrei (11,8%), Bulgari (5,2%) e Tedeschi (3,1%). Altre etnie menzionate sono quella rom, gagausa (assimilata a quella bulgara), polacca, greca, albanese e armena (Historical Section of the Foreign Office, 1920, pp. 5-9).

Tab. 2 - Composizione etnica della Bessarabia nel 1897

District	Total	Moldavi	Piccoli Russi	Grandi Russi	Ebrei	Tedeschi	Bulgari
<i>Khotin</i> (<i>Chotyn</i>)	307.532	73.303 (23,8%)	163.738 (53,2%)	19.361 (6,3%)	47.950 (15,6%)
<i>Soroki</i> (<i>Soroca</i>)	218.861	138.351 (63,2%)	35.094 (16%)	10.678 (4,9%)	31.162 (14,2%)
<i>Byeltsy</i> (<i>Balti</i>)	211.448	140.201 (66,3%)	24.067 (11,3%)	14.278 (6,8%)	27.252 (12,9%)	2.145 (1%)	..
<i>Khishinev</i> (<i>Chişinău</i>)	279.657	175.926 (62,9%)	5.196 (1,9%)	33.425 (11,9%)	54.486 (19,5%)	2.353 (9%)	..
<i>Orgyeev</i> (<i>Orhei</i>)	213.478	166.218 (77,8%)	11.887 (5,6%)	5.708 (2,7%)	26.680 (12,5%)
<i>Bendery</i>	194.915	87.984 (45,1)	21.048 (10,8%)	18.622 (9,5%)	16.643 (8,6%)	5.613 (3%)	14.833 (7,6%)
<i>Akkerman</i>	265.247	43.441 (16,3%)	70.797 (26,7%)	25.661 (9,6%)	12.280 (4,6%)	43.389 (16,3%)	56.541 (21,3%)
<i>Izmail</i>	244.274	95.495 (39,1%)	47.871 (19,5%)	30.502 (12,5%)	11.715 (4,8%)	4.781 (1,9%)	30.587 (12,5%)
<i>Governatorato di Bessarabia</i>	1.935.412	920.919 (47,6%)	379.698 (19,6%)	158.235 (8,1%)	228.168 (11,8%)	58.281 (3,1%)	101.961 (5,2%)
<i>Bessarabia*</i>	1.118.359	708.680 (63%)	97.292 (8,7%)	82.711 (7,4%)	156.223 (14%)	10.111 (0,9%)	14.833 (1,3%)

* *Governatorato senza i territori di Chotyn, Akkerman e Izmail.*

Fonte: Historical Section of the Foreign Office, p. 9, 1920

50-51). Tra gli anni '40 e '80 l'identità moldava è stata decisamente subordinata a quella dell'*homo sovieticus*²⁶, prototipo umano per cui «la cosa

26. Locuzione coniata dal filosofo russo Aleksandr Zinov'ev: «a *Homo Sovieticus* is an atheist, materialist and nominally an internationalist, believes (or at least he has been forced to believe) that the meaning of life is to work in support of his country and its people, build a better future - and for this he is prepared to make sacrifices, to endure hardships in the present and accept a low salary for his work» (Gogin, 2012, p. 12).

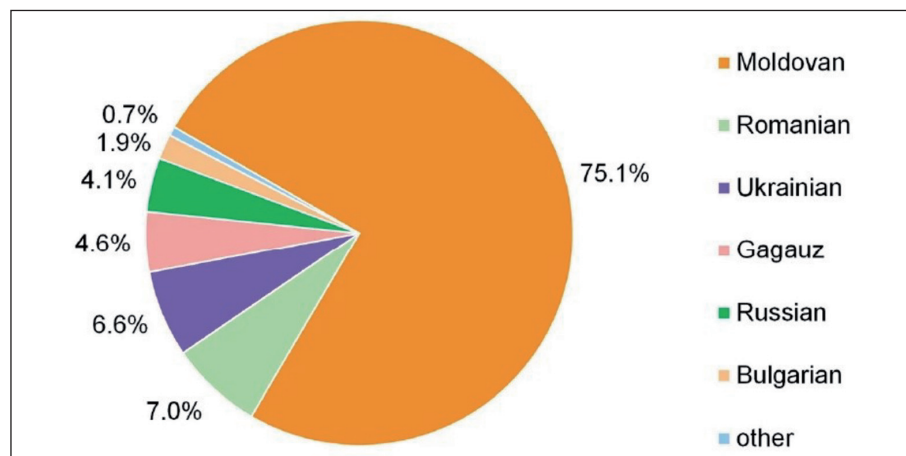
più importante era la fede nell'idea comunista, il sentimento internazionalista e la disposizione a vivere per l'ideale e per il partito» (Lilin, 2021), una figura che nasce dall'idea di «omogeneizzare formalmente le differenze etniche e i conflitti sociali e religiosi esistenti in URSS» (Luciani, 1999, p. 19). Secondo lo scrittore nato e cresciuto a Bendery, Nicolai Lilin, il radicamento dell'ideologia sovietica in Moldavia fu determinato dallo “spostamento dei popoli” realizzato coercitivamente all'epoca di Stalin volto a rendere il russo una lingua transnazionale per tutte le minoranze presenti nel territorio: «...la gente veniva sradicata dai propri territori, dalle proprie case e portata nei luoghi remoti dove loro erano “nuovi” e dovevano vivere là perché l'epoca sovietica ti obbligava a vivere dove il governo decideva che ci fosse necessità di te. È una delle prerogative sovietiche decidere per il cittadino cose è meglio per il Paese. [...] La lingua russa era quella che univa tutti: parlavano tutti la lingua russa dalle Repubbliche asiatiche alle Repubbliche Baltiche. Per questo la cultura era uguale ovunque, soprattutto nelle nostre generazioni»²⁷ (Lilin, 2021).

Stando al censimento del 2014, che considera il solo territorio controllato dal governo centrale, i Moldavi sono il 75,1% della popolazione, i Romeni il 7%, gli Ucraini l'6,6%, i Gagauzi il 4,6%, i Russi il 4,1%, i Bulgari l'1,9% e i Rom lo 0,3% (anche se potrebbero essere molto di più²⁸). Se consideriamo i Romeni e Moldavi come etnie affini, si può concludere che circa un quinto della popolazione è composto da gruppi minoritari (fig. 7). Il russo è effettivamente la lingua privilegiata dai molti gruppi etnici non romeni: è utilizzato come “lingua per comunicare” dal 30,9% degli Ucraini, dal 33,3% dei Gagauzi, dal 32,6% dei bulgari e dal 45,2% delle altre lingue (tab. 3). Nell'Unità Autonoma della Gagauzia viene parlato dal 41,3%, (contro l'1% di quelli che parlano moldavo), nel distretto di Teraclia dal 29,35% (contro l'8,5% dei parlanti moldavo) e in

27. Nicolai Lilin è nato nel 1980.

28. Secondo Ion Duminca, capo della “Sezione delle minoranze etniche presso l'Accademia delle scienze di Moldavia”, intervistato nel 2011, un dato realistico potrebbe essere tra i 200.000 e i 250.000, quindi, rispetto alla popolazione del tempo, circa il 6-7% [22].

Fig. 7 - Struttura etnica della popolazione nel censimento della popolazione e delle abitazioni dell'Ufficio nazionale di statistica della Repubblica di Moldova del 2014



Fonte: [28] Enciclopedia Britannica, 2023

Tab. 3 - Struttura della popolazione per lingua madre e per lingua abitualmente utilizzata per la comunicazione (censimento del 2014)

Popolazione per lingua madre	Totale	Lingua solitamente utilizzata per la comunicazione							
		Moldavo	Ucraino	Russo	Gagauzo	Romeno	Bulgaro	Romani	Altra lingua
comprende: <i>Moldovenească</i>	100,0	94,3	0,3	3,5	0,0	1,7	0,0	0,0	0,2
<i>Ucraineană</i>	100,0	5,8	61,0	30,9	0,0	1,1	0,1	0,0	0,1
<i>Rusă</i>	100,0	3,8	1,3	92,8	0,1	1,5	0,1	0,0	0,3
<i>Găgăuză</i>	100,0	0,9	0,0	33,3	63,8	0,2	0,4	0,0	0,1
<i>Română</i>	100,0	1,4	0,0	1,3	0,0	97,0	0,0	0,0	0,3
<i>Bulgară</i>	100,0	4,9	0,1	32,6	0,6	1,0	59,8	0,0	0,1
<i>Romani</i>	100,0	7,4	0,5	9,3	0,7	7,9	0,3	73,7	0,1
<i>Altra lingua</i>	100,0	10,0	0,6	45,2	0,9	7,4	0,2	0,0	33,9

Fonte: [29] Ufficio nazionale di Statistica della Repubblica di Moldova, 2023

Tab. 4 - Struttura della popolazione per lingua abitualmente utilizzata per la comunicazione, dal punto di vista territoriale nel 2014

Distretto/ Municipalità	Popolazione che ha dichiarato la lingua abitualmente utilizzata per la comunicazione	Popolazione che ha dichiarato la lingua abitualmente utilizzata per la comunicazione %							
		Moldavo	Romeno	Ucraino	Russo	Gagauzo	Bulgaro	Romani	Altra lingua
Total	2.720.377	54,6	24,0	2,7	14,5	2,7	1,0	0,2	0,3
Mun. Chişinău	450.197	29,5	43,8	0,2	25,6	0,0	0,1	0,0	0,7
Mun. Bălţi	93.735	31,2	16,6	1,1	50,8	0,0	0,0	0,1	0,2
Anenii Noi	77.028	62,0	21,8	1,0	14,9	0,0	0,0	0,1	0,2
Basarabasca	22.089	49,7	14,5	0,2	34,0	0,7	0,3	0,3	0,3
Briceni	68.032	62,5	8,1	16,6	12,5	0,0	0,0	0,1	0,1
Cahul	99.761	49,2	30,7	0,5	18,1	0,2	1,0	0,0	0,2
Cantemir	51.494	67,1	25,4	0,3	3,5	0,0	3,4	0,0	0,2
Călăraşi	63.116	58,5	36,4	2,4	2,3	0,0	0,0	0,0	0,3
Căuşeni	77.293	69,6	21,6	0,2	7,7	0,3	0,5	0,0	0,1
Cimişlia	48.664	71,4	16,4	2,9	8,4	0,0	0,6	0,0	0,2
Criuleni	69.545	59,8	34,3	1,0	4,7	0,0	0,0	0,0	0,2
Donduşeni	37.554	70,8	8,7	4,3	16,1	0,0	0,0	0,1	0,0
Drochia	73.866	73,6	12,6	6,0	7,7	0,0	0,0	0,1	0,1
Dubăsari	28.866	81,7	15,0	0,0	3,1	0,0	0,0	0,0	0,2
Edineţ	71.180	58,1	13,9	9,6	17,6	0,0	0,0	0,7	0,1
Făleşti	77.345	72,9	12,0	5,7	9,4	0,0	0,0	0,0	0,1
Floreşti	73.786	74,1	12,5	3,6	9,5	0,0	0,0	0,1	0,1
Glodeni	50.790	65,1	12,1	12,5	9,8	0,0	0,0	0,4	0,1
Hânceşti	95.061	66,2	27,5	3,0	3,1	0,0	0,0	0,1	0,2
Ialoveni	89.207	58,1	37,2	0,1	3,7	0,0	0,4	0,0	0,5
Leova	44.273	65,5	23,3	0,2	6,7	0,0	4,0	0,1	0,2
Nisporeni	50.868	62,7	36,3	0,0	0,8	0,0	0,0	0,0	0,2

Ocnița	46.545	53,8	3,6	18,3	17,8	0,0	0,0	6,5	0,1
Orhei	100.897	60,3	34,0	1,7	3,9	0,0	0,0	0,0	0,1
Rezina	40.334	76,2	18,3	0,9	4,4	0,0	0,0	0,0	0,1
Râșcani	58.963	61,9	12,2	11,4	13,8	0,0	0,0	0,7	0,1
Sângerei	78.581	73,7	13,9	3,5	8,8	0,0	0,0	0,0	0,1
Soroca	72.864	76,2	15,1	1,8	6,0	0,0	0,0	0,8	0,1
Strășeni	81.351	60,9	36,2	0,0	2,6	0,0	0,0	0,0	0,3
Șoldănești	36.648	79,7	17,6	1,0	1,7	0,0	0,0	0,0	0,1
Ștefan Vodă	61.324	78,0	16,2	1,3	4,4	0,0	0,0	0,0	0,1
Taraclia	36.864	8,5	0,2	0,8	39,5	0,9	49,8	0,1	0,1
Telenești	60.741	71,8	26,8	0,3	1,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Ungheni	100.128	65,4	24,9	2,6	6,8	0,0	0,0	0,0	0,3
U.T.A. Gagauzia	131.387	1,0	0,1	0,1	41,3	55,6	1,7	0,0	0,2

Fonte: [29] Ufficio nazionale di Statistica della Repubblica di Moldova, 2023

diverse municipalità il russo si dimostra una lingua rappresentata diffusamente (tab. 4).

Nel Paese i rapporti interetnici sono regolati dalla costituzione moldava del 27 agosto 1994. Il 27 luglio 1995 la Repubblica di Moldavia entrò nel Consiglio d'Europa assumendo l'obbligo di assicurare libertà, diritti dell'uomo e rispetto delle minoranze. Il 12 settembre 1997 firmò la Convenzione Europea sulla difesa dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo [23]. Tuttavia, una piena integrazione delle molteplici etnie non si è ancora verificata e uno dei motivi principali è proprio la barriera linguistica: non tutti parlano la lingua ufficiale dello Stato (sia essa definita "romeno" o "moldavo") così nelle istituzioni, nel sistema giudiziario e nell'ambito dei servizi pubblici la partecipazione di non-moldavi è tendenzialmente scarsa anche a causa di un'inclinazione "etnocratica" da parte delle *élite* governative, che tendono ad assegnare gli incarichi preferibilmente agli stessi moldavi [24]. Serghei Filipov, ex sindaco della città a mag-

gioranza bulgara di Taraclia (il cui omonimo distretto è principalmente popolato da Bulgari), in un'intervista del 2018 lamentò proprio il fatto che non ci siano molte possibilità per le persone del luogo di spostarsi a Chişinău o in altre zone rumenofone dove conoscere la lingua ufficiale è necessario. Le minoranze, in generale, si stringono quindi attorno al russo, fino al 1991 insegnato a tutta la popolazione. Questa lingua, soprattutto per Bulgari e Gagauzi, turcofoni di religione ortodossa, è molto più assimilabile del moldavo, la cui storia è relativamente recente²⁹ [11].

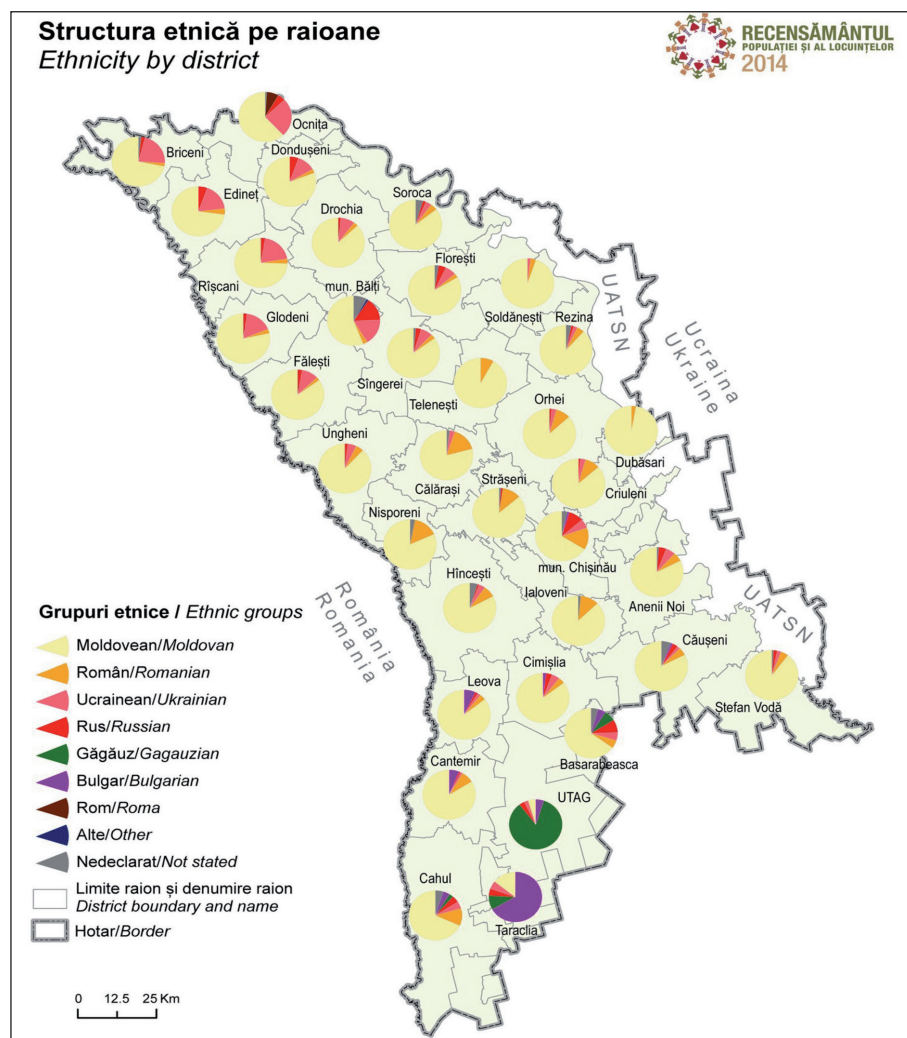
A tutto ciò si aggiunge la soggezione economica che la Repubblica di Moldavia continua ad avere nei confronti di Mosca sia sul fronte del commercio³⁰ sia in termini di assistenza finanziaria. Già nel 1994 l'adesione alla CSI (Comunità Stati Indipendenti) fu considerata «una strada obbligata», laddove, come spiega il premier del tempo Andrei Sangheli, «molte nostre aziende... possono essere rivitalizzate solo dagli ordini provenienti da Russia, Bielorussia e Ucraina» [10]. Ma è soprattutto la dipendenza dal gas russo che fa rientrare il Paese nell'orbita del gigante euroasiatico. Ancora oggi nonostante la direzione filo-europea del governo di Maia Sandu, la Moldavia rimane tra i paesi dipendenti fino al 100% dalle forniture di gas russo insieme alla Bosnia-Erzegovina e alla Macedonia del Nord [27].

L'insieme di elementi storici, linguistici ed economici che contraddistinguono i rapporti tra la Moldavia e il Cremlino si possono riassumere nel concetto di *ruskiy mir* o *russian world*. Tale espressione delinea un'ideologia che proclama l'esistenza di una comunità transnazionale di persone che vivono principalmente nell'area geografica dei Paesi che facevano parte dell'URSS e si identificano con la Russia attraverso la lingua, la religione, i va-

29. Nel 2020 ci fu un tentativo da parte del parlamento moldavo di approvare una legge "sul funzionamento delle lingue parlate in Moldova": nei suoi emendamenti si decretava l'obbligo di rispondere in russo alle richieste dei cittadini formulate in quella lingua oltreché tradurre in cirillico, se necessario, le udienze e i procedimenti giudiziari. La Corte costituzionale della Repubblica di Moldova dichiarò però incostituzionale la legge considerando che solo il 9,4% della popolazione ha come lingua madre il russo, a fronte del 78,6% di persone che parlano "moldavo" e "romeno" [25].

30. Un caso emblematico di dipendenza commerciale nei confronti di Mosca è l'embargo sul vino posto dalla Russia nel 2005 che fece passare la crescita del PIL del Paese dal 7,5% del 2005 al 3% del 2007 [26].

Fig. 8 - Carta della struttura etnica della Moldavia



Fonte: [29] Ufficio nazionale di Statistica della Repubblica di Moldova, 2023

lori, la cultura, la storia, l'attaccamento emotivo o anche solo le pratiche economiche. Il russian world è sfruttato e alimentato sia dalle autorità di Mosca, che intendono consolidare la propria posizione di nazione dominante³¹,

31. «Russia's leadership has employed the Russian World ideology to produce domestic acceptance for its entitlement to rule and the international recognition of Russia's right for

sia dagli stessi leader della comunità dell'area post-sovietica che la utilizzano come strategia di legittimazione per governare. Oltre alle minoranze etniche e politiche del Paese (come i Gagauzi, i Transnistriani e i Bulgari) anche le istituzioni moldave aderiscono talvolta al *russian world*. Un esempio emblematico fu il profilo dato dalla presidenza filorusa di Igor Dodon³² (2016-2020) volta ad ancorare la Repubblica di Moldavia alla Russia e ad allontanarla dalla Romania e dall'Europa (ivi, p. 327).

4. La regione autonoma della Gagauzia

La Gagauzia, *Gagauz Yeri* nell'omonima lingua *gagauz*, o *Gagauziya* nella translitterazione del russo, è una regione autonoma della Moldavia costituitasi negli anni '90 a seguito del crollo dell'URSS. Il territorio gagauzo copre 1.832 km² ed è formato da quattro *enclave* nella parte centrale e meridionale della Moldavia con una popolazione registrata di circa 121.734 persone [29]. Dal punto di vista amministrativo la Gagauzia è divisa in tre parti: la regione di Comrat, il Distretto di Chadyr-Lungsky e la Regione Vulcanesti (queste ultime sono rispettivamente comprensive delle *enclave* di Copceac e di Karbalia). Il paesaggio costituisce una continuità con la steppa ucraina del Budjak confinando in alcuni punti con l'*oblast* ucraino di Odessa³³.

I *Gagauz*, popolo di stirpe turca-selgiuchide che professa la religione cristiana ortodossa (e per questo perseguitata dall'Impero Ottomano), prese forma come gruppo etnico indipendente nel XIII sec. nella regione della Bulgaria nord-orientale, principalmente sul territorio di Deliorman e della

global and regional power status in the post-Soviet area [...] In other words, the Russian leadership holds that it has a right to consider the post-Soviet area to be Russia's sphere of influence or a zone of privileged interests» (Kosienkowski, 2020, p. 320).

32. Dodon può essere considerato un altro alto esponente del "moldovenismo": durante il suo mandato cercò in tutti i modi di intralciare il riavvicinamento politico e culturale di Moldavia e Romania, arrivando a mettere in dubbio che l'idioma corrispondesse a una lingua neolatina [11].

33. Circa 40 mila *budzhak gagauz* vivono nelle regioni adiacenti della regione di Odessa così come in villaggi separati nella regione Zaporozhye dell'Ucraina, in Russia, Kazakistan, Bulgaria, Romania, Grecia e Turchia [30].

Dobrugia (qui nello stesso XIII sec. è nota la formazione dello *Uziyilet*, considerato il primo Stato del popolo *gagauz*). Dopo la fine della guerra russo-turca e l'annessione della Bessarabia col Trattato di Bucarest del 12 maggio 1812, lo zar russo Alessandro I permise a tutti i cristiani che desideravano lasciare la Dobrugia, al tempo parte dell'Impero Ottomano, di formare colonie nel suo territorio [30]. Nel Budjak e nella Bessarabia, dopo aver scacciato le tribù Nogai, una popolazione musulmana ritenuta ostile, i Russi insediarono così i Gagauzi a cui vennero concessi terre e privilegi. Con l'eccezione di un breve periodo d'indipendenza con la costituzione della Repubblica di Comrat, durato appena cinque giorni nel 1906, la popolazione, come il resto della Bessarabia, fu governata in successione dall'Impero Russo, dalla Romania e dall'Unione Sovietica [31]. Già nel corso degli anni Ottanta, mentre la spinta nazionalista prese piede in Moldavia, in Gagauzia nacque il *Gagauz Khalk*, partito indipendentista raccolto intorno alla propria identità regionale (ivi). Secondo il giornalista gagauzo Mihail Sirkeli, all'inizio questi movimenti nazionalisti viaggiarono parallelamente per poi separarsi di fronte alla prospettiva dell'unificazione con la Romania paventata da forze sovietiche e fortemente osteggiata dai Gagauzi (e dai Transnistriani): «Actually the movement here in Gagauzia and the movement on the national level were cooperating with each other in order to diminish or destroy the monopoly of the communist party, but when on the national level they changed little bit their rhetorics towards the unification with Romania, here in Gagauzia people felt it like a a big danger for themselves. [...] Some people - soviets special forces like KGB - used this opportunity in order to divide the community» (Sirkeli, 2021). Le tensioni tra i due movimenti si radicalizzarono fino al 26 settembre 1990 quando venne eletto il *Soviet* Supremo della Gagauzia. Le autorità moldave per salvare l'integrità del territorio nazionale organizzarono un movimento di volontari nazionalisti che si ritrovarono nella piazza centrale di Chişinău per poi andare verso Comrat per fermare le elezioni ritenute illegali³⁴. Il governo mol-

34. Il deputato Nantoi descrisse così quel momento: «In quel periodo, il distaccamento militare di Bolgrad (vicino a Odessa, in Ucraina) fornisce armi e munizioni per i Ga-

davo riuscì in quell'occasione a evitare la secessione della Gagauzia in modo pacifico.

La legge costituzionale che struttura l'ordinamento della regione speciale rappresenta un *unicum* nello scenario dell'Europa orientale in termini di concessioni (come, per esempio, il diritto di autodeterminazione dei Gagauzi qualora muti lo *status* della Repubblica di Moldavia). La Gagauzia gode infatti di un'ampia autonomia regionale con proprie autorità locali legislative (l'Assemblea del Popolo) ed esecutive (il Governatore, detto *Başkan*, e il Comitato Esecutivo) che hanno sede a Comrat, la capitale. Inoltre, fatta salva l'autonomia interna relativa a questioni politiche, economiche e culturali, la regione si vede riconosciuta la possibilità di avere rapporti con enti di diritto internazionale esteri su questioni di proprio interesse (Kosienkowski, 2020, p. 329).

Alcuni analisti considerano l'ordinamento costituzionale gagauzo un modello potenziale per la risoluzione di diversi conflitti nell'ex URSS. Altri sollevano critiche e perplessità sui meccanismi che ne rendono farraginoso il funzionamento, a partire dal criterio scelto per determinare l'estensione dell'autonomia regionale basato sui singoli villaggi (gli abitanti, se sono almeno il 50% Gagauzi, possono esprimersi tramite referendum sull'adesione del villaggio alla regione) che ha creato ulteriori *enclave* come quella di Copceac e di Carbalia [10]. Tuttavia, è proprio questa frammentarietà che, a differenza della Transnistria, nel tempo ha garantito un'integrazione della Gagauzia nel territorio moldavo: «actually Gagauz as a self-proclaimed entity was practically not possible because you don't have natural border: it's divided by the territory. You have enclaves having no common border and the structure of the population was different, so everyone understood that a better integration was not possible» (Sirkeli, 2021).

gauzi. Tutto, dunque, era pronto per un confronto barbaro e sanguinoso. In questa situazione, io ero in Parlamento come giornalista quando il Primo ministro moldavo dichiarò categoricamente in pubblico che non avrebbe ammesso spargimenti di sangue e diede l'ordine di fermarsi. L'esercito creò una barriera attorno ai villaggi Gagauzi, consentendo così le elezioni illegali senza violenza» [09].

Nella regione i Gagauzi costituiscono l'83,8% della popolazione seguiti dal 5,9% di Bulgari, dal 4,7% di Moldavi, dal 3,2% di Russi e dal 2,5% di Ucraini [29]. Le lingue ufficiali sono tre: il *gagauz* (lingua arcaica turca mantenutasi dal XVIII sec.), il moldavo e il russo. Benché il gagauzo sia la lingua madre per la maggior parte della popolazione (tab. 4) e venga insegnato nelle scuole, difficilmente lo si parla se non lo si apprende nel proprio contesto familiare, come conferma Sirkeli: «In schools we learn gagauz language only as a subject but the quality of teaching is so poor that [...] actually people don't speak it. If you haven't learned this language from your mother and from your parents you probably will not speak it very well: this is the reality» (Sirkeli, 2021). Anche per questo il *gagauz* è classificata nel gruppo di lingue che “rischiano di scomparire” dall'UNESCO (Kosienkowski, 2020, p. 339). Il russo è la vera lingua franca e per molti abitanti, in particolare nelle zone urbane, la prima lingua utilizzata nella comunicazione quotidiana. Inoltre, è quella più rappresentata negli uffici, nei media e nel sistema educativo, come confermato dalle stesse istituzioni³⁵ [30]. La maggior parte degli abitanti della Gagauzia si informano ancora oggi tramite media russi e appartengono alla Chiesa ortodossa moldava, istituzione dipendente da quella ortodossa russa e principale promotrice dei valori conservatori nella regione (Kosienkowski, 2020, p. 336). A tal proposito il sindaco della cittadina di Copceac (*Kopchak*), Oleg Fedorovich Garizan, intervistato nel 2021, ha affermato che la religione ortodossa e la lingua gagauza costituiscono «le due ali della Gagauzia: se una di queste ali si rompe, un gagauzo cessa di essere un gagauzo» (Garizan, 2021). Il profondo legame con il cristianesimo ortodosso rende maggiormente comprensibile la riconoscenza dei Gagauzi verso la Russia, nazione che ha il merito storico di aver salvato il popolo dalle persecuzioni ottomane garantendone il culto religioso, e di aver salvaguardato la comunità locale

35. In un sondaggio del 2015 il 48,4% degli intervistati afferma che il russo è la lingua più parlata a casa (contro il 44,9% di quelli che parlano gagauzo). Nello stesso sondaggio ben il 64,3% degli intervistati designa la Moldavia come parte del *russian world* (Kosienkowski, 2020, p. 335).

anche durante il periodo sovietico, ricordato come una fase di progresso sociale ed economico³⁶ (Kosienkowski, 2020, pp. 335-336).

Il villaggio gagauzo di Copceac, *exclave* del distretto Ceadir-Lungsky, è un luogo particolarmente rappresentativo del forte legame col passato sovietico. Nel centro del paese campeggia una statua argentea di Lenin (foto 6). Alla sua sinistra vi è la sede della cooperativa agricola *Pobeda* (“Vittoria”), fattoria collettiva denominata *kolchoz*³⁷, sopravvissuta al crollo dell’URSS (foto 7).

Il sindaco, incontrato nell’ottobre 2021, presenta in maniera encomiastica questi 600 ettari di terreno coltivati collettivamente. Li considera «un grande lascito di quel vecchio periodo nel quale tutti noi abbiamo vissuto e di cui abbiamo un bel ricordo» e ne sottolinea l’unicità: «Nella nostra nazione non ci sono enti giuridici come i *kolchoz*. Oggi i nostri proprietari terrieri non sanno concretamente dove si trovi il proprio appezzamento e l’amministrazione dell’impresa agricola provvede alla coltivazione dei terreni e al pagamento in natura per il lavoro di questi terreni» (Gari-zan, 2021). Il giornalista Sirkeli racconta come le fattorie collettive sovietiche furono smantellate nei primi anni ’90 in tutta la Moldavia sopravvivendo solo in questa località: «...After we became independent in 1991, the national government with the support of USA started to implement the program of privatizing the land. So, all the members of *kolchoz* got a piece of land of the former *kolchoz* and a piece of property of the former *kolchoz*. So that means that you were becoming the landlord of a small piece» (Sirkeli, 2021). A Copceac a differenza di qualsiasi altra parte della Moldavia non vennero forniti agli abitanti i documenti che riconoscono la proprietà della terra così nessuno sa dove questa sia né può affittarla a qual-

36. Persino durante la fase dei moti nazionali in Moldavia e la crisi dell’URSS un sondaggio del 1990 rilevò che meno di un gagauzo su cinque sosteneva l’indipendenza della Moldavia dall’Unione Sovietica [20].

37. Parola composta russa formata dalle abbreviazioni di *Kollektivnoe chozjajstvo* (economia agricola collettiva). Nacque negli anni ’30 dalla conversione dei *sovchoz*, le grandi imprese agricole di Stato costituite nel 1918 che dopo lo sviluppo del primo piano quinquennale (1927-31) presentarono grosse difficoltà di gestione [32].

cun'altro. L'unica possibilità di scoprire la sua collocazione è pagare un diritto di accesso ai documenti: «The local government did not make the process when it was done in the '90s because it was costly, so now in order to make all papers, you need to spend money and it will cost you something around 1.000 dollars that's not a small money for local population. (ivi).

Anche Garizan ammette che, pur mantenendo il nome dell'epoca si tratta di «qualcosa di fondamentalmente diverso dall'impresa com'era un tempo in Unione Sovietica» (Garizan, 2021). Il sindaco auspica di poter mantenere lo stesso modello adeguandosi alle moderne forme di mercato: «Noi oggi concorriamo con molte imprese private e questo solleva in molte persone dei dubbi: è efficace questa forma di attività agricola, se è tanto difficile resistere alla concorrenza? [...] Credo che la forma di lavoro collettiva sotto forma di *kolchoz* abbia il diritto di esistere e formare nelle persone un sentimento di solidarietà, di coesione, senso di uguaglianza ed equità ma tutto dipende molto dalla qualità del management in queste forme di lavoro collettivo» (ivi).

I *kolchoz* vennero imposti dall'URSS con l'idea di essere il principale potere economico del posto e di contribuire allo sviluppo dei villaggi, delle strade, giardini, scuole. Ma in questo contesto hanno effettivamente perso la propria funzione. Sirkeli denuncia il fenomeno come una violazione di un diritto economico ammantato dalla nostalgia per il periodo sovietico: «It doesn't work like *kolchoz* anymore. It became de facto a private property» (Sirkeli, 2021).

Al di là dei lasciti del periodo sovietico, il forte legame col Cremlino si riflette soprattutto nell'atteggiamento diplomatico che le istituzioni gagauze utilizzano come strategia di legittimazione interna (presso la propria popolazione) ed esterna (verso la Russia stessa). Un caso emblematico è il *referendum* illegale promosso dal Governatore Mihail Formuzal (al potere dal 2006 al 2015) nel 2014, un anno critico nei rapporti tra il mondo russo e quello occidentale per via della già citata annessione della Crimea. In quell'occasione la maggior parte dei votanti si pronunciò a favore dell'indipendenza della Gagauzia come Nazione, nel caso in cui la Moldavia

avesse perso la propria sovranità territoriale (cioè se si fosse unita alla Romania o fosse entrata in Unione Europea). L'obiettivo al tempo era proprio quello di ottenere un riconoscimento da parte della Russia e accreditarsi presso diverse autorità internazionali, Europa compresa [24]. Altre posizioni diplomatiche delle istituzioni gagauze si sono confermate nel tempo allineate alla politica della Russia: contrarietà all'ingresso della Moldavia nell'UE e nell'alleanza militare NATO, sostegno alla adesione all'UEE (Unione Economica Euroasiatica), scarsi rapporti con l'Ucraina (con cui la Gagauzia peraltro confina), celebrazioni sontuose del giorno della Vittoria (capitolazione della Germania nazista) e difesa generale della lingua e del prestigio russo. Anche nei rapporti commerciali le istituzioni locali ricercano un posizionamento privilegiato con Mosca: ad esempio nel 2017 la governatrice Irina Vlah (il cui mandato scade nel 2023) riuscì a ottenere per la sola regione speciale, la revoca dell'embargo imposto sul vino e sui prodotti agricoli moldavi (Kosienkowski, 2020, p. 333). La Russia dal canto suo rimane un esplicito sostenitore dell'autonomia gagauza. Tuttavia, il suo impegno nella regione, soprattutto in termini di investimenti economici negli ultimi anni è diminuito costringendo le autorità locali a rivolgere altrove, almeno in parte, la propria attenzione (ivi).

Un altro popolo con cui i Gagauzi tessono fitte relazioni è infatti quello turco, a cui sono legati da «vincoli di sangue» (Garizan, 2021). Fin dai primi momenti successivi all'indipendenza moldava, l'ex Presidente della Repubblica Turca, Suleyman Demirel, sostenne le spinte separatiste trattando con le autorità nazionali moldave per arrivare all'attuale assetto istituzionale della regione [33]. «That was the first moment that Turkey, officially, at least on the level of the president Suleiman Demirel, engaged into the relations here and helped to solve the conflict between Chişinău and Comrat. So Suleiman Demirel contributed a lot in order to make this deal which was called as a “Law on special legal status” adopted by the parliament of the Republic of Moldova but this law was actually elaborated within a joint group or a commission where entered the representatives of the national government and representatives of the local communi-

Foto 4 - Confine dell'enclave della Regione Autonoma di Gagauzia nella tratta Chişinău - Comrat



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Moldavia, 2021

Foto 5 - La statua di Lenin nel centro città della città di Comrat, capoluogo della Gagauzia. A fianco le bandiere moldava e gagauza



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Comrat, 2021

ties living here in Gagauz so that's the way how Gagauz was actually formed» (Sirkeli, 2021). Nella Unità territoriale autonoma la *Tika*, agenzia statale di cooperazione che sostiene di aver finanziato lo sviluppo della regione con 24 milioni di dollari nel periodo 1993-2012³⁸.

La governatrice Vlah, pur sostenendo il mantenimento della posizione dominante della lingua e della nazione russa in Gagauzia durante la sua presidenza (2015-2023), ha cercato di dare una maggiore attenzione ai rapporti con la Turchia. È significativo che in un suo discorso del 2019, per affrontare il tema delle relazioni esterne della Gagauzia, la governatrice iniziò con la Turchia, non con la Russia (citata per seconda). La strategia del *Başkan* è stata proprio quella di conciliare le due culture all'interno della regione (Kosienkowski, 2020, pp. 338-339).

In questo medesimo discorso il terzo partner che viene menzionato è l'Unione Europea il cui impegno economico si è notevolmente intensificato negli ultimi anni³⁹. La Gagauzia è un territorio dove gli interessi russi, turchi e occidentali si scontrano e questa condizione potrebbe in futuro rivelarsi come un punto di forza per la sua strategia di sopravvivenza che, attraverso l'atteggiamento diplomatico della sua governatrice, si è dimostrata molto più disinvolta e pragmatica rispetto all'idea di regione filorussa che sembra emergere a un primo sguardo.

5. *La questione transnistriana*

“Transnistria” significa letteralmente “al di là del Nistro”: è un nome che nasce nella tradizione romena e fu inizialmente utilizzato per indicare

38. Grazie alla *Tika* nel tempo sono state aperte biblioteche, inviate nuove ambulanze e attrezzature mediche, implementate strutture sanitarie per bambini e anziani, costruiti asili nido, scuole, centri di lingua e cultura, uno stadio della squadra di calcio locale *Saxan*, rinnovate le strutture idriche e gli acquedotti della regione, sono giunti fondi per la ristrutturazione degli edifici pubblici e dell'amministrazione gagauza, nonché aiuti al canale televisivo e radiofonico “*Gagauzya Radio Televizionu*” [11].

39. Secondo Vadim Ceban, Vicegovernatore della Gagauzia intervistato nel marzo 2019, durante il primo mandato di Vlah (2015-2019), gli aiuti forniti e promessi da Turchia ed Europa ammontavano rispettivamente a 45 e 70 milioni di euro nel 2016-2020 (Kosienkowski, 2020, p. 340).

Foto 6 - Statua di Lenin di color argenteo che svetta nella cittadina gagauza di Copceac



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Copceac, 2021

Foto 7 - Fattoria “Pobeda” di Copceac in cui sono ancora attivi i colhoz di stampo sovietico



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Copceac, 2021

quella parte occupata dalla Romania durante la II Guerra Mondiale compresa tra il fiume Nistro e il fiume Bug (1941-1944). Oggi con la stessa denominazione ci si riferisce a una sottile striscia di terra di 4.163 km² senza sbocco sul mare che confina con l'Ucraina a nord, est e sud-est per 405 km e con la Repubblica di Moldavia a ovest e sud-ovest per 411 km [34]. Benché si sia sedimentato nel linguaggio internazionale, il toponimo "Transnistria" non è usato dagli abitanti locali che gli preferiscono "Pridnestrovie" (in russo *Пруднестровье*, traslitterato *Pridnestrov'e*), cioè "presso il Nistro" [10]. La denominazione scelta dalle autorità locali, che hanno sede nella capitale Tiraspol, è infatti *Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika (PMR)* ovvero "Repubblica Moldava di Pridnestrovie". Benché figure legalmente (*de iure*) come "regione speciale" della Moldavia e non sia riconosciuta da nessuno Stato membro dell'ONU, dal 1992 il Paese ha *de facto* un proprio governo, parlamento, sistema giuridico, esercito, bandiera, inno nazionale, passaporto e moneta (valida solo entro i confini del *PMR*).

Il territorio è suddiviso in unità amministrativo-territoriali di due livelli: quello più alto è rappresentato da cinque *raion*, ovvero i distretti, che sono Grigoriopol, Dubăsari, Camenca, Rîbnița e Slobozia insieme alla municipalità di Tiraspol. Le unità territoriali di secondo livello della *PMR* sono le città di importanza locale come i *soviet* di villaggio (consigli locali, 147 in totale) e le comunità rurali [34]. Sebbene il confine con la Moldavia sia tracciato dal fiume Nistro, tra i due Paesi esistono dei punti di "frizione" costituiti dalle sacche di Dubăsari e dalla città di Bendery, aree in cui si svolse principalmente il conflitto del 1992: il primo, pur essendo in Transnistria, è governata da Chișinău, anche se spesso è impedito agli agricoltori locali di raggiungere le proprie terre situate a est della strada Tiraspol-Camenca (anche organizzando esercitazioni militari). Bendery, benché sia situata sulla sponda destra del Nistro, è in buona parte sotto il controllo delle autorità transnistriane. Qui sono presenti dogane mobili che demarcano il territorio del *PMR* mentre il governo moldavo non può installare caselli perché ciò significherebbe riconoscere indirettamente lo Stato transnistriano [35]. I valichi di frontiera che collegano Transnistria e

Moldavia sono strettamente sorvegliati dalle milizie armate di Tiraspol, oltre che dai Russi della Quattordicesima Armata. In questo modo la Pridnestrovie riesce a esercitare un potere doganale con cui preserva la sua sovranità e decide autonomamente ciò che può o non può transitare in Moldavia e quindi in Occidente⁴⁰.

Per quanto riguarda gli spostamenti all'estero, il passaporto transnistriano è nei fatti privo di alcuna validità in quanto permette di muoversi solo all'interno della regione separatista e nel territorio moldavo. Tuttavia, i limiti di circolazione vengono aggirati tramite l'utilizzo del doppio (se non triplo) passaporto che generalmente fa riferimento ai Paesi limitrofi (Ucraina e Moldavia) o alla Russia, Stato d'elezione di molti cittadini transnistriani per gli studi e il lavoro.

In Transnistria, come in molti paesi (Moldavia compresa) formatisi dopo il crollo del muro (9 novembre 1989), il processo di liberalizzazione ha portato alla concentrazione di monopoli e oligarchie: è il caso dell'azienda "Sheriff" (foto 12), *holding* che controlla buona parte dell'economia locale ed è profondamente legata alla politica transnistriana. Per molti anni la società ricollegata all'ex presidente Smirnov (il figlio Oleg è tra i suoi dirigenti) è stata l'unica autorizzata per decreto presidenziale a commerciare con l'estero ed in esenzione di tasse e di diritti doganali. Sotto il suo nome si trova uno stadio, una piattaforma televisiva, distributori di benzina, negozi, spacci agro-alimentari e perfino una squadra di calcio, lo "Sheriff Tiraspol" [37] che nel 2021 ha partecipato alla *Champions League* portando la Transnistria all'attenzione delle cronache sportive [38]. In quell'occasione numerose testate giornalistiche hanno scoperto infatti che la squadra gode di benefici impensabili per gli *standard* moldavi e per quelli di molte squadre del mondo, grazie alla capacità finanziaria e al potere politico dell'*holding* in *PMR*: «[La squadra] si allena in un meraviglioso centro sportivo di 65 ettari (il Complexul Sheriff) con otto campi di al-

40. Questa sovranità doganale ha fatto sì che la Transnistria sia stata sede di corruzione e imponenti traffici illegali, tra cui contrabbando di petrolio, smercio di stupefacenti, riciclaggio di denaro e rifornimento di armi a organizzazioni terroristiche e mafiose [36].

lenamento e un palazzetto dello sport, ha creato un'*academy* per i giovani con foresteria e clinica privata, ha costruito un hotel a cinque stelle, un centro commerciale e una piscina olimpionica. Gioca in uno stadio gioiello da 14 mila posti, accanto a un altro più piccolo con pista di atletica e un terzo con campo sintetico per allenarsi nei mesi in cui nevicata e fa freddo» [39].

Considerando il sistema economico che vige nella regione separatista, il sociologo Sprinceana ritiene la condizione della Transnistria una sorta di futuro distopico che potrebbe realizzarsi laddove un'azienda privata riesca a prendere il controllo dello Stato stesso: «I think that when you have a situation where a corporation which is a private entity and that private entity controls the presidency of Transnistria, the market, the politics, the economics and basically controls everything... it could be thought as an avantgarde in the sense that it could be a potential situation that could happen everywhere around the world» (Sprinceana, 2021).

L'adesione alla Federazione Russa è uno degli obiettivi portati avanti dalle istituzioni di Tiraspol sin dalla fondazione della Repubblica separatista. Nella retorica delle autorità locali viene spesso utilizzato il profilo storico della regione come argomento a sostegno di un'identità prettamente slava, distinta da quella moldava: «Nel VI-VIII secolo questa terra fu occupata dai coloni slavi, e dal X secolo divenne parte dello Stato russo antico. Più tardi nella storia il territorio di Pridnestrovie era una parte del Regno di Galizia-Volinia, il granducato di Lituania, il Commonwealth e il Khanato di Crimea» (Ponomarev, 2019, p. 253). Tuttavia, secondo il Consigliere del Presidente di Pridnestrovie, Ponomarev, la regione iniziò ad assumere una sua definizione territoriale «solo nel XVIII secolo come risultato delle guerre russo-turche, che si conclusero con la firma del trattato di Kucuk-Kaynarca (1774) e il trattato di Jassy (1791) e la seconda partizione della Polonia (1793), sotto la quale l'intero territorio di Pridnestrovie tornò in Russia. Di conseguenza, vi fu un massiccio insediamento di Cosacchi, contadini russi, ucraini e moldavi, coloni tedeschi, bulgari e armeni nelle terre della Pridnestrovie. Questo periodo chiave ha formato la

popolazione contemporanea della regione, la sua identità e identità culturale come parte integrante del mondo russo» (ivi).

Anche se non sempre né interamente parte della Russia, in effetti la Transnistria ha vissuto un percorso storico slegato da quello del Principato di Moldavia e della Bessarabia (anche quando questa faceva parte del Governatorato russo). Secondo le autorità del *PMR* la stessa formazione della RSS di Moldavia fu un errore storico in cui, con una decisione presa dai vertici del partito bolscevico, vennero violati i diritti delle popolazioni locali e delle Carte costituzionali delle singole Repubbliche: «I cambiamenti amministrativo-territoriali del 1924 e del 1940 erano stati compiuti con un approccio arbitrario top-down, con gravi violazioni delle principali disposizioni delle Costituzioni dell'Ucraina SSR, dell'URSS e del MASSR⁴¹, in assenza di legittimazione di tali decisioni attraverso lo svolgimento di un referendum e con un totale disprezzo per gli interessi legittimi della popolazione, incluso il popolo slavo dominante» (Gudymo, 2019, pp. 60-61). Inoltre, è proprio lo scioglimento dell'Unione Sovietica che invaliderebbe la continuità territoriale tra Moldavia e Pridnestrovie. L'ex vicepresidente transnistriano Alexander Karaman (1990-2001) ha menzionato al riguardo un rapporto presentato nel 2006 a Washington dai membri del Consiglio internazionale per le istituzioni democratiche e la sovranità dello Stato dal titolo “La sovranità dello Stato della Repubblica Moldava di Pridnestrovie secondo il diritto internazionale”. In esso si esplicitava quanto segue: «L'analisi legale e fattuale dimostra che, nello scioglimento dell'Unione Sovietica, l'MSSR si è dissolta in due stati successivi: Moldavia e Pridnestrovie, e che l'attuale confine tra loro corrisponde pienamente al tradizionale, confine storico che li separa fin dal primo medioevo» (Karaman, 2019, p. 42).

Nonostante le rivendicazioni storiche e giuridiche della Transnistria e le continue richieste di far parte della Federazione Russa, soprattutto

41. L'autore si riferisce alla “Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia” (RS-SAM) costituitasi negli anni '20 a est del fiume Nistro.

dopo l'annessione della Crimea (2014)⁴², il Cremlino non ha mai integrato né riconosciuto formalmente il Paese, probabilmente perché non lo ha mai ritenuto rilevante da un punto di vista geopolitico. Adrian Rogstad nel suo saggio *The Next Crimea?*, analizzando i rapporti storici tra Russia, Moldavia e Transnistria, considera il governo di Mosca scarsamente impegnato nel controllo della Repubblica separatista. Il suo interesse sembra piuttosto quello di avere un'influenza sul governo moldavo: «Indeed, the picture that emerges from a closer look at Russia's Moldova policy over time is one of relative disinterest in Transnistria itself (Russia's aim has been influence over Moldova as a whole) as well as of reactive policy making and frequently unsuccessful attempts to assert Russian control and to break through local intransigence and power configurations» (Rogstad, p. 50).

Il disinteresse russo verso l'autodeterminazione transnistriana ha portato la Repubblica di Pridnestrovie a dover costruire nel tempo una propria identità che si radica nel periodo sovietico tanto da far sembrare la regione «a surviving memory of the Soviet Union» (Sprinceana, 2021). La capitale Tiraspol è caratterizzata ovunque dalla presenza di simboli, architetture e monumenti che richiamano all'URSS: sulla bandiera nazionale è ancora presente la falce e martello (foto 8), gli edifici riproducono lo stile del secondo dopoguerra, l'effigie di Lenin, a differenza di Chișinău, viene orgogliosamente esibita davanti alla "Casa del Soviet" (foto 9) e al palazzo del Parlamento (foto 11) così come in altre parti della città. Anche nei mercati sono spesso presenti cimeli sovietici e le stesse monete transnistriane, che hanno valore solo nella regione separatista, vengono per lo più acquistate come un qualsiasi *souvenir*.

In un certo senso la Transnistria fa un *brand* della propria condizione e del proprio passato sovietico rivendendolo da qualche anno anche ai turisti: «I think it happened in Transnistria around 10-15 years ago when

42. Oltre a quello del 1992 anche nel 2006 ci fu un referendum in cui il 97,1% dei votanti si esprime a favore del ricongiungimento con la Federazione Russa [40]. All'indomani dell'annessione della Crimea, la Transnistria rinnovò formalmente la richiesta di annessione facendo pervenire al Cremlino 30 mila firme di cittadini transnistriani [01].

they understood that there is enough interest about the Soviet Union in the world that can feed some kind of tourist flows [...] For many of them Transnistria is kind of this piece that was still preserved after the collapse of the Soviet Union and in a sense you can see all the traces of the Soviet Union» (Sprinceana, 2021). Tuttavia, come spiega Lilin «del sistema sovietico è rimasto ben poco se non nelle forme generali»: «la Transnistria non è l'Unione Sovietica. [...] È una scheggia impazzita, un elemento rimasto da quel grande impero circondato dai nemici che cerca di sopravvivere. Non si può fare nessun paragone logico tra quello che era il sistema sovietico e quello che oggi è il sistema transnistriano» (Lilin, 2021). Lo stesso presidente Krasnoselski per giustificare l'infondatezza del ripristino dei confini della vecchia RSS di Moldavia afferma che «cercare di ripristinare il segmento fantasma dell'URSS che è da tempo diventato una cosa del passato è un'impresa anacronistica e soprattutto inutile» (Krasnoselski, 2019, p. 10).

Il richiamo alla Russia e all'esperienza sovietica sembra essere più comprensibile se si guarda alla composizione etnica della società transnistriana. Secondo un censimento del 2015 la popolazione, circa 465.100 abitanti [34], è costituita per il 29,1% da Russi, per il 28,6% da Moldavi e per il 22,9% da Ucraini. Oltre a questa tripartizione sono presenti numerose altre etnie: Bulgari (2,4%), Gagauzi (1,1%), Bielorussi (0,5%), etc... [41]. Paradossalmente è proprio una condizione così composita e frammentata a permettere alle autorità di Tiraspol di dare al proprio territorio un'identità multietnica sul modello russo e sovietico contrapposta a quella del nazionalismo moldavo: «Abbiamo percorsi diversi con quei popoli e Stati che si basano sul predominio di una nazionalità su un'altra, sul vantaggio, cioè di un popolo su tutti gli altri. [...] Più di 75 nazionalità vivono nella repubblica e sono tutte uguali. Circa 200 diversi popoli e nazionalità vivono nella Federazione Russia al giorno d'oggi e mantengono uguali diritti e opportunità, come fu verificato sia nell'Impero Russo e anche nell'Unione Sovietica. Questo ci unisce al Mondo Russo così come la storia, la cultura, la religione, le tradizioni comuni, quindi, il fon-

damento del Mondo Russo è l'opportunità per tutti i popoli di sentirsi liberi e pieni, di sviluppare la loro lingua, cultura e tradizioni, di praticare la loro fede, indipendentemente da questioni di colore e nazionalità» (Krasnoselski, 2019, pp. 13-14). In effetti anche la stessa Legge Costituzionale della Transnistria riconosce la sua identità multinazionale richiamandosi nell'incipit dei suoi articoli ai valori di fratellanza universale e di riconoscimento dei diritti dell'uomo: «we, multinational people of the Pridnestrovian Moldavian Republic, united by the common fortune on our land; maintaining human rights and freedoms, as well as free development of person; proceeding from the responsibility for our Motherland before the current and future generations; [...] adopt the Constitution of the Pridnestrovian Moldavian Republic» [34]. La narrazione delle autorità transnistriane talvolta arriva a delineare un territorio che non solo accoglie ma protegge le minoranze spesso discriminate dal blocco occidentale indistintamente rappresentato dalla NATO, dall'Europa o dalla Moldavia stessa: «Il forte aggravarsi della situazione internazionale negli ultimi anni con la militarizzazione guidata dalla NATO sui confini europei della Russia e il blocco bilaterale dispiegato di Pridnestrovie crea un contesto politico favorevole per i nuovi tentativi di impadronirsi del territorio della Repubblica di Pridnestrovie con la forza e le armi ed effettuare la pulizia etnica, che le forze "pro-europee" della Moldavia non hanno smesso di sognare dalla fine degli anni '80» (Manakov, 2019, p. 34). È probabilmente in questa auto-narrazione di Stato multietnico che tutela le minoranze minacciate dall'occidente che le *élite* transnistriane trovano una legittimazione e riescono a conservare la propria egemonia presso la popolazione locale.

Alla questione della composizione etnica si aggiunge il fatto che la Pridnestrovie ha sviluppato dopo più di trent'anni un forte senso di appartenenza locale che talvolta sembra superare l'adesione alla stessa Federazione russa o alla Moldavia: in un sondaggio del 2019, per esempio, il 38% degli abitanti si definisce «transnistriano» mentre il 36% «russo» e il 14% «moldavo» [42]. Come afferma Sprinceana «there is an entire gene-

Foto 8 - Cartello che riproduce la bandiera e simboli transnistriani. In cirillico la scritta *Pridnestrovskaja Moldavskaja Respublika* ovvero Repubblica Moldava di Pridnestrovie



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Tiraspol, 2021

Foto 9 - Busto di Lenin di fronte alla Dom Sovetov (“Casa del Soviet”) di Tiraspol



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Tiraspol, 2021

Foto 10 - Carro armato T-34 dismesso e chiesetta ortodossa nella piazza dove si trova il memoriale dei caduti della II Guerra Mondiale e della Guerra di Transnistria



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Tiraspol, 2021

Foto 11 - Statua di Lenin sullo sfondo del palazzo del governo transnistriano



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Tiraspol, 2021

Foto 12 - Pompa di benzina Sheriff, azienda che controlla la maggior parte dei settori di mercato della Transnistria e condiziona la politica locale transnistriana



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Tiraspol, 2021

Foto 13 - Troupe lungo la sponda moldava del fiume Nistro. Di fronte la città transnistriana di Rîbnîța



Fonte: Screenshot estrapolato dal documentario Looking for Lenin. Rezina, 2021

ration of people that have been born there and that grew up there... They lived only in Transnistria and being transnistrian is the only thing they know» (Sprinceana, 2021). Ciò rende ancora più complicato un possibile processo di reintegrazione del territorio in quelle che sono ormai due società separate: «a lot of moldovan politicians imagine that the process of reintegration of Transnistria would be like adding another district and they don't really see that you have two different worlds, two societies that have grown, that have developed in a separate way and now you have somehow to do something which is not just a mathematical addition and you'll have to do something that will have to transform your country and to build something new» (ivi).

Conclusioni

La Moldavia è da sempre caratterizzata da una profonda crisi d'identità che si riflette nei conflitti interetnici, nelle sue forze centrifughe e nelle sfere d'influenza che di volta in volta l'atraggono. Il tentativo di costruire uno Stato-nazionale dopo il crollo dell'URSS è stato intralciato dalle numerose e composite minoranze presenti nel territorio che si consideravano più rappresentate durante il periodo sovietico. La Russia ha giocato e gioca un ruolo determinante non tanto per gli interessi dell'etnia slava presente nel territorio (concentratosi soprattutto nella Repubblica secessionista transnistriana) quanto per il suo ruolo di lingua transnazionale per le minoranze etniche nonché idioma di riferimento fino a 30 anni fa per tutta la popolazione. Se pensiamo alle singole realtà presenti nel territorio vediamo una definizione della propria identità più sfaccettata rispetto all'idea di comunità russofile o nostalgiche dell'Unione Sovietica: la Transnistria è una regione etnicamente molto composita la cui società oggi si sente più "transnistriana" che russa. La Gagauzia ha visto progressivamente perdere l'interesse di Mosca nei suoi confronti a favore di quello turco ed europeo, alimentando un orientamento più favorevole agli orizzonti di Ankara e Bruxelles. Il conflitto ucraino scoppiato nel febbraio 2022 sembrerebbe

aver accelerato la direzione diplomatica intrapresa dalla presidenza Sandu che all'indomani dell'invasione russa ha formalmente presentato la domanda di ingresso della Moldavia nell'Unione Europea, ottenendo lo status di candidato nel giugno 2022 [43]. Questo passo potrebbe garantire un miglioramento di molti parametri economici e demografici critici per la precaria Repubblica post-sovietica: negli ultimi due decenni la popolazione moldava, che oggi ammonta a circa 2.603.813 abitanti nell'area controllata dal governo centrale⁴³ (la porzione che esclude la Transnistria), ha conosciuto un declino demografico costante dovuto alla considerevole emigrazione concentrata nella fascia più giovane dei suoi abitanti⁴⁴ [29], una tendenza che si conferma in Gagauzia⁴⁵ e nella Repubblica di Pridnestrovie⁴⁶. La causa principale di un tale esodo è la povertà diffusa in un Paese che non ha mai conosciuto una vera fase di crescita economica: sulla sponda destra del Nistro il settore agricolo continua a essere tuttora il pilastro della società moldava, ancora prettamente rurale (soprattutto in Gagauzia) mentre la maggior parte delle industrie si trova in Transnistria, anche se a causa dell'isolamento della regione, la produzione non riesce a raggiungere il suo potenziale teorico [28].

Per quanto l'ingresso in Europa possa risollevarne il profilo socio-economico della Repubblica di Moldova (così com'è avvenuto per altri Paesi post-sovietici) è difficile pensare a una compiuta integrazione nell'UE senza prima affrontare i conflitti etnici e politici che si potrebbe radicalizzare in Transnistria e in Gagauzia, per esempio con una annessione russa della prima e una secessione della seconda (prevista dal referendum del 2014 in caso di "perdita della sovranità territoriale"). Se con l'indipendenza

43. Questo stesso dato nel 1989 era di 3.657.665 abitanti. Con la Transnistria la popolazione arrivava a circa 4.335.400 [29].

44. Al saldo migratorio negativo si aggiunge il basso tasso di natalità e l'alta mortalità: rispettivamente 11,2‰ e 17,4‰ nel 2021 [29]. La Moldavia ha perso negli ultimi 30 anni il 40% della sua popolazione e a questo ritmo rischia di avere 1,7 milioni di abitanti con età media sopra i 50 anni entro il 2040 [44].

45. Dal 1989 a oggi la popolazione gagauza è passata da 163.533 a 121.734 [29].

46. Qui i dati sono meno affidabili ma il calo è confermato dalle stesse istituzioni transnistriane che aggiornano periodicamente il proprio sito istituzionale [34].

del 1991 il nazionalismo moldavo ha portato con sé la spinta unionista che ha marginalizzato le minoranze etniche del Paese avvicinandole a una nostalgia (metaforica o sostanziale) dell'URSS, oggi la Repubblica di Moldavia, se vuole sopravvivere, non può prescindere dal rifondare la sua identità sulla multietnicità e sull'integrazione delle minoranze etniche e linguistiche all'interno della propria società.

Bibliografia

- ALZATI C., "A proposito di un'opera sovietica sulla Bessarabia", *Aevum*, 52(1978), 3, pp. 588-592.
- BASCIANI A., *La difficile unione: la Bessarabia e la Grande Romania, 1918-1940*, Roma, Aracne, 2005.
- BRATIANU I.G., *La Moldavia e le sue frontiere storiche*, Bucarest, Edizioni Dacia, ed. 2, 1941.
- CARRÈRE E., 2012, *Limonov*, Milano, Adelphi Edizioni, 2012.
- DAILEY E., WHITMAN L., LABER J., *Human Rights in Moldova*, New York, Helsinki Watch, 1993.
- GARIZAN O.F., intervista svolta a Copceac il 20 ottobre 2021 (traduzione di CAMPISI E., *Looking for Lenin*, prod. La Maladolescenza).
- GLASSNER I.M., *Manuale di Geografia politica*, vol. 1, Milano, FrancoAngeli, ed. 5, 2002.
- GUDYMO A.O., "Errori storici del passato possono e devono correggere tramite il riconoscimento internazionale dell'indipendenza della Pridnestrovia", IGNATIEV V.V. (a cura di) *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovia* (trad. it. MARCENARO P.), Cavriago, Anteo, 2019, pp. 58-63.
- HISTORICAL SECTION OF THE FOREIGN OFFICE, *Bessarabia*, London, H.M Stationery Office, n. 51, 1920.
- KARAMAN A.A., "Diritto internazionale e statualità della Pridnestrovia", IGNATIEV V.V. (a cura di), *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovia* (trad. it. MARCENARO P.), Cavriago, Anteo, 2019, pp. 36-52.
- KOSIENKOWSKI M., "The Russian World as a legitimation strategy outside Russia: the case of Gagauzia," *Eurasian Geography and Economics*, vol. 62, n. 3, Lublin, Routledge Taylor & Francis Group, 14.7.2020.
- KRASNOSELSKI N.V., "Considerazioni introduttive del Presidente della Repubblica Moldava di Pridnestrovia", IGNATIEV V.V. (a cura di), *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovia* (trad. it. MARCENARO P.), Cavriago, Anteo, 2019, pp. 6-11.
- KRASNOSELSKI N.V. "La Pridnestrovia è una parte integrante del mondo russo: situazione attuale e prospettive di sviluppo", 2018, IGNATIEV V.V. (a cura di), *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovia* (trad. it. MARCENARO P.), Cavriago, Anteo, 2019, pp. 12-20.
- LILIN N., intervista svolta a Milano il 12 ottobre 2021 (*Looking for Lenin*, prod. La Maladolescenza).
- LUCIANI A., "Dal «federalismo» sovietico ai nuovi nazionalismi: sviluppo dei sistemi politici negli Stati dell'ex-URSS", *Il Politico*, vol. 64, n. 1, Rubbettino Editore, gennaio-marzo 1999, pp. 17-49.

- MANAKOV L.A., “Garanzie per la sicurezza e l’invulnerabilità dei cittadini della Pridnestrovie possono essere ottenute solo tramite il riconoscimento internazionale della Repubblica di Pridnestrovie”, IGNATIEV V.V. (a cura di), *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovie* (trad. it. MARCENARO P.), Caviago, Anteo, 2019, pp. 32-35.
- MITRASCA M., *Moldova, a romanian Province under Russian rule*, New York, Algora Publishing, 2002.
- PONOMAREV N.V., *Motivi storici e politici per l’indipendenza della Repubblica Moldava della Pridnestrovie alla luce della scienza moderna*, IGNATIEV V.V. (a cura di), *Il nodo geopolitico della Repubblica Moldava di Pridnestrovie* (trad. it. MARCENARO P.), Caviago, Anteo, 2019, pp. 253-262.
- ROGSTAD A., “The next Crimea?”, *Problems of Post-Communism*, vol. 65, n. 1, Taylor & Francis Group, 2018, pp. 49-64.
- SIRKELI M., intervista svolta a Comrat il 20 ottobre 2021 (*Looking for Lenin*, prod. La Maladolescenza).
- SPRINCEANA V., intervista svolta a Chişinău il 18 ottobre 2021 (*Looking for Lenin*, prod. La Maladolescenza).
- VERMENYCH Y.V., “Moldavo ASSR”, *Enciclopedia della storia dell’Ucraina*, vol. 7, Kiev, Istituto di storia dell’Ucraina, 2010.
- ZULIANI A., *Politiche e pianificazioni linguistiche in Bessarabia: romenità, russificazione, moldovenismo*, Tesi di dottorato di ricerca del Corso di Scienze Linguistiche e Letterarie, Università degli studi di Udine, 2013.

Sitografia

- [01] <https://www.limesonline.com/cartaceo/2018-lanno-della-moldova>, MUSSETTI M., “2018, l’anno della Moldova?”, *Limes Online*, 28.12.2017, consultato il 3 marzo 2023.
- [02] <https://www.treccani.it/vocabolario/voivoda/>, “Voivoda”, *Treccani - Enciclopedia on line*, consultato l’18 gennaio 2023.
- [03] <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/moldavia-e-moldova/1279>, CAFFARELLI E., “Moldavia e Moldova”, *Consulenza Linguistica - Accademia della Crusca*, 9.5.2017, consultato il 30 novembre 2022.
- [04] [https://www.treccani.it/enciclopedia/moldavia_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/moldavia_(Enciclopedia-Italiana)/), RICCARDI R., IORGA N., “Moldavia”, *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1934, consultato il 30 novembre 2022.
- [05] <https://www.britannica.com/place/Walachia>, SHEFFER C., “Walachia”, *Britannica - Enciclopedia Online*, 17.6.2008, consultato il 3 dicembre 2022.
- [06] <https://www.treccani.it/enciclopedia/dnestr/>, “Dnestr”, *Treccani - Enciclopedia on line*, consultato l’18 gennaio 2023.
- [07] <https://www.eastjournal.net/archives/79632>, MAGNO F., “Romania: smarcarsi dai sovietici (anche) grazie a Karl Marx”, *East Journal*, 13.1.2017, consultato il 20 gennaio 2023.
- [08] <https://www.treccani.it/enciclopedia/repubblica-di-moldavia/>, “Repubblica di Moldavia”, *Treccani - Enciclopedia on line*, consultato l’18 gennaio 2023.
- [09] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Moldavia-terra-di-mezzo>, VENTURI B., “Moldavia, terra di mezzo”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 3.6.2010, consultato il 18 gennaio 2023.

- [10] <https://www.limesonline.com/cartaceo/il-caso-moldavo-bucarest-puo-attendere>, MATTEUCCI S., “Il caso moldavo: Bucarest può attendere”, *Limes Online*, 1.5.1996, consultato il 28 febbraio 2023.
- [11] <https://www.limesonline.com/la-moldova-e-limpossibilita-di-essere-normali>, NAPOLITANO M., BENAZZO S., “La Moldavia e l'impossibilità di essere normali”, *Limes Online*, 28.11.2017, consultato il 24 febbraio 2023.
- [12] <https://www.linkiesta.it/2022/10/moldavia-ucraina-indipendenza-gas-russo/>, BALBO A., “Le strategie di Ucraina e Moldavia per sbarazzarsi della dipendenza dal gas russo”, *Linkiesta*, 13.10.2022, consultato l'1 marzo 2023.
- [13] <https://www.ilpost.it/2023/02/23/moldavia-russia/>, LOVATO V., “Perché la Moldavia teme un'invasione della Russia”, *Il Post*, 23.2.2023, consultato il 2 marzo 2023.
- [14] <https://www.worldometers.info/maps/moldova-map/>, *Worldometer*, consultato il 2 marzo 2023.
- [15] <https://www.encyclopediaofukraine.com/display.asp?linkpath=pages%5CM%5CO%5CMoldavia.htm>, ZHUKOVSKY A., “Moldavia” in *Encyclopedia of Ukraine*, vol. 3, 1993, consultato il 4 marzo 2023.
- [16] <https://mvu.ro/>, Atlante “Andrees Handatals”, FRENZEL K. (a cura di), ed. 8, Lipsia, 1937, digitalizzato in Muzeul Virtual al Unirii, consultato il 10 marzo 2023.
- [17] <https://moldova.md/>, *Sito ufficiale Repubblica di Moldova*, consultato il 2 marzo 2023.
- [18] https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/03/03/nuovo-scontro-in-moldavia-stavolta-sulla-lingua_716c5c0b-6805-43dd-ab4e-a538a8c1f710.html, “Nuovo scontro in Moldavia, stavolta sulla lingua”, *ANSA*, 4.3.2023, consultato il 6 marzo 2023.
- [19] [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-lingue-dai-balcani-all-asia-centrale_%28XXI-S, GARZANITI M., “Le lingue dai Balcani all'Asia centrale”, Treccani - XXI Secolo, 2009, consultato il 2 marzo 2023.](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-lingue-dai-balcani-all-asia-centrale_%28XXI-S,GARZANITI%20M.,%20Le%20lingue%20dai%20Balcani%20all%27Asia%20centrale%29,Treccani%20-%20XXI%20Secolo%2C2009%2Cconsultato%20il%202%20marzo%202023%29)
- [20] <https://www.fpri.org/article/2016/09/gagauzia-bone-throat-moldova/>, HAINES R.J., “Gagauzia: a Bone in the Throat”, *Foreign Policy Research Institute*, 16.9.2016, consultato il 2 marzo 2023.
- [21] <https://www.limesonline.com/amici-e-nemici-dellunirea-la-fusione-fra-romania-e-moldova>, MUSSETTI M., “Amici e nemici dell'Unirea, la fusione fra Romania e Moldavia”, *Limes Online*, 8.5.2018, consultato il 23 febbraio 2023.
- [22] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/I-rom-della-Moldavia-95193>, VENTURI B., “I rom della Moldavia”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 21.6.2011, consultato il 3 marzo 2023.
- [23] <https://www.limesonline.com/cartaceo/i-piedi-rossi-25-milioni-di-senzapatria>, DE BONIS M., “I piedi rossi: 25 milioni di senzapatria”, *Limes Online*, 8.12.1998, consultato il 23 febbraio 2023.
- [24] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Abecedario-moldavo-M-come-MINORANZE-176362>, BRUSA F., “Abecedario moldavo: M come MINORANZE”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 21.12.2016, consultato il 23 febbraio 2023.
- [25] <https://www.eastjournal.net/archives/114827>, MOISÉ G.M., “Moldavia: incostituzionale l'uso del russo negli atti ufficiali”, *East Journal*, 25.1.2021, consultato il 23 febbraio 2023.
- [26] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Vino-in-Moldavia-tra-cirrosi-ed-orgoglio-nazionale-155723>, LEMOINE T., “Vino in Moldavia: tra cirrosi ed orgoglio nazionale”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 23.9.2014, consultato il 30 novembre 2022.

- [27] <https://www.limesonline.com/carta-dipendenza-europa-gas-russia>, MUSSETTI M., “La dipendenza europea dal gas russo”, *Limes Online*, 6.7.2022, consultato il 23 febbraio 2023.
- [28] <https://www.britannica.com/place/Moldova>, GOLDBERG M., “Moldavia” in *Briannica - Enciclopedia Online*, 1 luglio 2014, consultato il 30 novembre 2022.
- [29] <https://statistica.gov.md>, *Ufficio nazionale di statistica della Repubblica di Moldavia*, consultato il 2 marzo 2023.
- [30] <https://www.gagauzia.md/ru/ato-gagauziya/istoriya.html>, *Sito ufficiale ATU Gagauzia*, consultato il 2 marzo 2023.
- [31] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Gagauzia-dove-il-separatismo-non-ha-vinto-91536>, VENTURI B., “Gagauzia, dove il separatismo non ha vinto”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 5.4.2011, consultato il 23.2.2023.
- [32] <https://www.treccani.it/enciclopedia/kolchoz/>, LO GATTO E., “Kolchoz”, *Enciclopedia Treccani*, 1933, consultato il 27 giugno 2023.
- [33] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Gagauzia-tra-plebisciti-estradizioni-e-maree-195797>, BRUSA F., “Gagauzia: tra plebisciti, estradizioni e maree”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 23.8.2019, consultato il 23.2.2023.
- [34] <https://mid.gospmr.org/>, *Sito ufficiale Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Moldava di Pridnestrovie*, consultato il 5 marzo 2023.
- [35] <https://www.limesonline.com/cartaceo/a-chi-serve-la-fortezza-transnistria>, MUSSETTI M., “A chi serve la fortezza Transnistria”, *Limes Online*, 8.11.2019, consultato il 2 marzo 2023.
- [36] <https://www.limesonline.com/cartaceo/il-caso-transnistria-mafie-e-terroristi-nella-terra-di-nessuno>, SARTORI P., “Il caso Transnistria: mafie e terroristi nella terra di nessuno”, *Limes Online*, 20.10.2002, consultato il 3 marzo 2023.
- [37] <https://www.limesonline.com/cartaceo/emergenzatransnistria-un-buco-nero-dariempire-subito>, SARTORI P., “Emergenza Transnistria: un ‘buco nero’ da riempire subito”, *Limes Online*, 20.12.2004, consultato il 7 marzo 2023.
- [38] https://www.repubblica.it/sport/calcio/champions/2021/08/26/news/sheriff_tiraspol_moldova_transnistria-315332946/, CURRÒ E., “La strana storia dello Sheriff Tiraspol, la prima volta della Moldova in Champions”, *La Repubblica*, 26.8.2021, consultato il 7 marzo 2023.
- [39] <https://www.gqitalia.it/sport/article/sheriff-tiraspol-squadra-transnistria-storia>, BONFANTI F., “Sheriff Tiraspol, la vera storia della squadra-Stato della Transnistria”, *GQ SPORTS*, 19.10.2021, consultato il 7 marzo 2023.
- [40] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Transnistria/La-Transnistria-vota-l-indipendenza-54497>, IORDACHE M., “La Transnistria vota l’indipendenza”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 20.9.2006, consultato il 21 febbraio 2023.
- [41] <http://newspmr.com/novosti-pmr/obshhestvo/15927>, TYNIAEV I., “Censimento della popolazione della PMR”, *Transnistrio, risorsa di informazioni e notizie del PMR*, 9.3.2017, consultato il 10 dicembre 2022.
- [42] <https://www.limesonline.com/cartaceo/lunica-garanzia-di-sicurezza-della-moldova-e-la-resistenza-dellucraina>, DUNGACIU D., DINU L., “L’unica garanzia di sicurezza della Moldova è la resistenza dell’Ucraina”, *Limes Online*, 9.2.2023, consultato il 23 febbraio 2023.
- [43] <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/enlargement/moldova/>, *Consiglio Europeo - Politica di allargamento dell’UE*, consultato il 10 marzo 2023.
- [44] <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Demografia-in-30-anni-la-Moldavia-ha-perso-il-40-della-sua-popolazione-223398>, CASSONET F., “Demografia: in 30 anni la Moldavia ha perso il 40% della sua popolazione”, *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 8.2.2023, consultato il 3 marzo 2023.

Résumé

La Moldavie, anciennement intégrée à l'Union soviétique et aujourd'hui une république indépendante, a connu une période d'instabilité sociale et politique s'étalant sur environ trente ans, principalement en raison des conflits interethniques qui sévissent sur son territoire. Après l'effondrement de l'URSS, certaines minorités se sont organisées en entités territoriales et politiques distinctes du gouvernement central, notamment la Région autonome de Gagauzie et la région séparatiste de la République moldave de Pridnestrovié, également connue sous le nom de Transnistrie. Dans les deux cas, des liens étroits avec la Russie ont émergé, laquelle a exercé son influence politique tant sur les institutions de Chişinău que sur certaines parties du territoire moldave, en présentant le concept du "monde russe" comme une forme de protection pour les minorités ethniques. La Transnistrie, en tant qu'État de facto non reconnu par aucun pays dans le monde, s'est rapprochée du Kremlin à un point tel que la République séparatiste a sollicité à plusieurs reprises son rattachement à la Fédération de Russie elle-même.

Ce projet se propose d'offrir un aperçu des trajectoires futures potentielles pour la Moldavie, en mettant l'accent particulier sur le contexte du conflit ukrainien qui a éclaté en février 2022. La méthodologie de recherche s'appuie sur une analyse comparative de données quantitatives (comprenant des statistiques économiques et démographiques, des enquêtes et des recensements de la population) et de sources qualitatives (y compris des entretiens, des essais critiques et des témoignages directs), permettant ainsi une évaluation approfondie des dynamiques complexes à l'œuvre dans l'évolution du paysage moldave.

Mots-clés: conflit ethnique, Moldavie, Transnistrie, Gagauzie, monde russe, postcommunisme

Resumen

Moldavia, que en otro tiempo formó parte de la Unión Soviética y hoy es una República independiente, ha experimentado una situación social y política particularmente inestable durante aproximadamente tres décadas debido a los conflictos interétnicos presentes en su territorio. Tras la disolución de la URSS, algunas minorías se organizaron como entidades territoriales y políticas separadas del gobierno central, destacando la Región Autónoma de Gagauzia y la región secesionista de la República Moldava de Pridnestrovié, también conocida como Transnistria. En ambos casos, se han manifestado fuertes afinidades hacia Rusia, que a su vez ha ejercido su influencia política tanto en las instituciones de Chişinău como en algunas partes del territorio moldavo, presentando el concepto del "mundo ruso" como una forma de protección de las minorías étnicas. En el caso de Transnistria, un Estado de facto no reconocido por ningún país en el mundo, la cercanía al Kremlin es tal que la República separatista ha solicitado en múltiples ocasiones su anexión a la Federación Rusa.

A partir de una comparación entre los grupos étnicos de la población, este proyecto tiene como objetivo esbozar posibles perspectivas de desarrollo para Moldavia, especialmente a la luz del conflicto ucraniano que estalló en febrero de 2022. El método de investigación se basa en una comparación entre datos cuantitativos (que incluyen estadísticas económicas y demográficas, encuestas y censos de población) y datos cualitativos (como entrevistas, ensayos críticos y testimonios directos), lo que permite un análisis exhaustivo de las complejas dinámicas que influyen en la evolución de Moldavia.

Palabras clave: conflicto étnico, Moldavia, Transnistria, Gagauzia, mundo ruso, poscomunismo.